

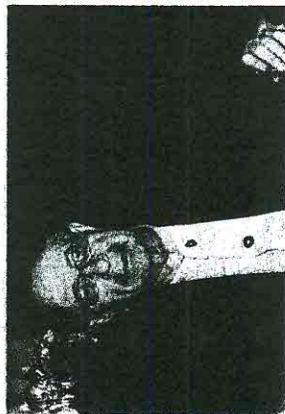
Urbanistica, Italia Nostra boccia il piano regionale "Ma quale consumo zero"

Losavio, dirigente dell'associazione: "Ecomostri dentro le città"
Lettera alla Regione di 38 ambientalisti per fermare la legge

ELEONORA CAPELLI

Italia Nostra chiede alla Regione di fermare la nuova legge urbanistica annunciata dall'assessore Raffaele Donini. Il provvedimento, che dovrebbe essere approvato tra gennaio e febbraio in giunta per poi passare al vaglio dell'aula dell'assemblea, secondo la professoressa Paola Bonora permetterebbe di «aumentare il costruito in una maniera incredibile» invece che dar corpo allo slogan "consumo di suolo zero" usato per presentarlo. Per questo in una lettera aperta 38 architetti, urbanisti e personalità interessate alla tutela del paesaggio (ma la raccolta di firme è ancora aperta) parlano di «legge sbagliata» che vale Aldo Moro deve «rinunciare al approvare senza un'ampia discussione». I punti contestati sono molto netti e il primo "tasto dolente" è proprio quello del consumo di suolo.

«Viene fissato un limite al consumo di suolo che è il 3% del tessuto già urbanizzato», spiega Bonora - ma negli anni della crisi, tra il 2012 e il 2015, il consu-



L'architetto Pierluigi Cervellati contrario al piano

Bonora e Cervellati
"Stiamo parlando
di una possibile
urbanizzazione
di altri
60 chilometri
quadrati"

mo di suolo in Emilia Romagna è stato dello 0,5%, pari a circa 10 chilometri quadrati. Questo significa che non stiamo parlando di un consumo zero, ma di 60 chilometri quadrati di consumo di suolo possibile, limite del quale per altro vengono esclusi moltissimi tipi di edifici, tra cui ad esempio le infrastrutture. Il rischio è che dentro i limiti ci finisca di tutto e anche per questo io parlo di una legge schizofrenica». Nel mi-

rino degli urbanisti finiscono in particolare il "piano applicativo" e le regole sugli standard, cioè le quantità di parcheggi o verde pubblico che la costruzione di ogni nuovo edificio porta con sé. «Gli standard di verde potranno essere a portata di mezzo pubblico», dice Bonora - ma io da casa mia in treno arrivo anche al giardino di Boboli, non significa che quello spazio verde sia per me pertinenziale».

Secondo Pierluigi Cervellati questa è una legge con cui la «Regione mangia sé stessa», cioè si priva del potere di intervenire direttamente in materia urbanistica. E proprio gli strumenti di governo del territorio che vengono giudicati troppo semplificati portano Giovanni Losavio, ex presidente nazionale dell'associazione a dire: «Si apre la porta agli ecomostri dentro la città esistenti, parossistica realizzazione di quell'o-

perazione di addensamento cui il progetto di legge affida il compito primario di rigenerazione urbana». Questo perché il nuovo strumento che avranno i Comuni, al posto degli attuali (Psc e Rue) è uno solo e cioè il Piano urbanistico generale (Pug) cui però «si nega il compito di regolare la capacità edificatoria nelle aree del territorio urbanizzato da rigenerare». Ciò non varranno più le prescrizioni di densità edilizia, al-

LA POLEMICA

Tiene banco il dibattito sul consumo zero del territorio e sulla legge urbanistica della Regione

tezza degli edifici e distanza tra loro. Losavio arriva persino a ipotizzare il «confitto di attribuzione» da sollevare davanti alla Corte costituzionale. «Questo disegno di legge è un addio all'urbanistica progressista - chiosa Ilaria Agostini, docente di urbanistica a Cesena - perché scompare la pianificazione e saranno gli accordi operativi con i privati a dettare legge».



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

14 DIC. 2016

la Repubblica
BOLOGNA



Il personaggio L'assessore regionale replica
"Un vero peccato leggere tutte quelle critiche
significa che non si è capito lo spirito della norma"

"Io ho già diminuito il cemento il loro è solo un libro dei sogni"

«Posso dire che la posizione di Italia Nostra è un vero peccato perché dimostrano di non aver compreso nulla della legge». La replica dell'assessore Raffaele Donini alle critiche avanzate dall'associazione per la tutela del patrimonio storico, artistico e ambientale non si fa attendere. La legge urbanistica sta molto a cuore all'ex segretario Pd, che l'ha presentata il 3 novembre scorso come una «svolta culturale sul modello di sviluppo». Nella cabina di regia del provvedimento sedeva la stessa Isabella Conti, associata alle battaglie anti-cemento dopo il suo stop alla «colata» di Idice. Una presenza che è quasi un manifesto: la nuova norma nasce per porre un argine alla cementificazione.

Assessore Donini, Italia Nostra le contesta una proposta di legge «schizofrenica», cioè che a parole intende fermare il cemento ma nei fatti permetterà un consumo di suolo ben più alto di



Raffaele Donini, assessore regionale a Trasporti e Urbanistica

quello ad esempio degli ultimi tre anni, lei cosa risponde?

«È sbagliata la prospettiva con cui vengono letti questi dati: La massima espansione di ogni Comune fissata nel 3% del territorio urbanizzato significa ridurre le attuali previsioni di ben 180 chilometri quadrati. Ne rimangono 60 o 70, certo,

ma calano moltissimo rispetto a quanto previsto oggi. Ricordo che in base agli attuali piani comunali, in Emilia-Romagna sono previsti 250 chilometri quadrati di espansione urbanistica, noi tagliamo drasticamente quella cifra».

Usciamo dagli anni della crisi e si è registrato un consumo di suolo dello 0,5% dal

“

LA PROSPETTIVA

È sbagliata la prospettiva con cui si leggono i dati: noi riduciamo le espansioni massime

”

2012 al 2015 secondo dati Ispra, ora se il mercato riprende fiato non vedremo ripartire anche le cementificazioni?

«Mettilamola così, se prima si cresceva dello 0,5% con previsioni immense di edificazione, dopo il consumo di suolo crescerà dello 0,5% ma con previsioni ridotte. Anche se il mercato torna a crescere, la previsione di espansione è ridotta».

I Comuni avranno meno strumenti per "dettare legge" nei confronti dei privati?

«Assolutamente no, io mi chiedo se gli esperti di Italia Nostra confrontino la legge con il libro dei sogni oppure con la legge che c'è, sinceramente mi viene il dubbio che non conoscano nemmeno quella».

Perché?

«Perché in realtà i Comuni vengono molto responsabilizzati sul tema della rigenerazione urbana. Tanto che c'è chi critica questa legge per la motivazione opposta, cioè perché i Comuni hanno troppo potere»

Ma la semplificazione delle procedure non può avere anche un rovescio della medaglia, cioè quello di una maggiore discrezionalità?

«Mi spiace che i rappresentanti di Italia Nostra siano nostalgici di una legge fondata su una logica espansiva e che dava un'immensa possibilità edificatoria. Noi prevediamo che la contrattazione sia inserita dentro gli atti di indirizzo dei Comuni. Il problema è che oggi i Comuni pianificano per 10 anni quelli che saranno i prossimi 20 anni, mentre con la nuova legge pianificheranno per un anno».

Darete comunque ascolto ai rilievi che vi sono stati mossi, visto che siete in una fase di confronto?

«Italia Nostra è solo uno dei tanti interlocutori, siamo sempre disponibili al confronto ma non ascoltiamo solo loro e in secondo luogo non ci facciamo certo dettare la legge».

I tempi però sono molto stretti...

«Dobbiamo intercettare un finanziamento da 30 milioni di euro per la rigenerazione urbana, previsto entro il 2020, per questo puntiamo ad affidare le legge ai lavori dell'assemblea entro l'estate. Perché tra le altre cose questa è la prima legge finanziata».

(e.c.)



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

In Regione

Reddito solidale, i grillini verso l'astensione

È slittata a oggi l'approvazione (prevista ieri) in Regione della legge sul reddito di solidarietà. Il calendario dei lavori è stato modificato per far sì che il governatore Stefano Bonaccini, che ci teneva a essere in aula al momento dell'approvazione, potesse rientrare da Maastricht, dove è stato eletto presidente del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa. Il reddito di solidarietà garantirà un assegno da 400 euro mensili a single o famiglie con un Isee inferiore ai 3.000 euro. La legge passerà prevedibilmente con i voti del Pd e di Sel, che hanno confermato il testo. Ma potrebbero votare sì o al massimo astenersi anche le opposizioni. Gli stessi grillini, pur tra molte condizioni, annunciano che non si opporranno. «Avevamo presentato una proposta di legge ancora più incisiva, vedremo se il pd accoglierà le nostre proposte», dice la consigliera regionale del M5S Giulia Gibertoni. E dunque, come voteranno in aula i Cinque Stelle? «Presenteremo una serie di emendamenti — risponde Gibertoni —. Chiediamo di alzare la soglia Isee per i beneficiari a 6.000 euro e vogliamo che la Regione destini al reddito di solidarietà 210 milioni di euro, il triplo della cifra attualmente prevista. Se il Pd accoglie anche in parte queste proposte o manifesta una volontà di apertura voteremo sì, altrimenti ci asterremo». Richieste non da poco, in realtà, quelle dei grillini, visto che tra fondi statali e regionali, il budget attualmente destinato al sussidio è di 70 milioni di euro. La legge prevede che il sussidio sia concesso per un periodo di 12 mesi, superati i quali bisognerà aspettare almeno altri sei mesi prima di inoltrare una nuova richiesta.

P. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista a Cesare Trevisani dopo l'uscita di Soilmec dalla sigla provinciale

«Confindustria, Forlì e Cesena si uniscano alla Romagna»

«Confindustria Romagna è la direzione obbligatoria»

Cesare Trevisani spiega l'uscita da Forlì-Cesena

GIORDANI ■ A pag. 3

di ELIDE GIORDANI

SI COAGULA intorno al mancato processo di integrazione delle varie associazioni territoriali verso la costituzione di Confindustria Romagna l'uscita della Soilmec - azienda metalmeccanica del gruppo Trevi che progetta e costruisce grandi macchine per le fondazioni speciali - da Confindustria Forlì-Cesena in cui era presente da 46 anni. Una decisione che può mettere in crisi l'associazione di Forlì-Cesena (Soilmec rappresenta di gran lunga il più sostanzioso contribuente del sistema confindustriale romagnolo con una quota annuale che sfiora i 100 mila euro all'anno) già provata da un'emorragia di associati senza precedenti. Eppure allo stato attuale il progetto Confindustria Romagna, che punta a razionalizzare risorse e obiettivi, è fermo all'asse Rimini-Ravenna mentre Forlì-Cesena se n'è rimasta alla finestra. Un atteggiamento che

non è piaciuto a Cesare Trevisani, vicepresidente del Gruppo Trevi, che in Confindustria ha svolto anche il ruolo di vicepresidente nazionale con la presidenza di Emma Marcegaglia.

Cesare Trevisani, quali sono le motivazioni di questo abbandono?

«Non è una bega economica, è una posizione di non condivisione del percorso adottato da Forlì-Cesena rispetto alla fusione con Ravenna e Rimini per dar luogo a Confindustria Romagna. Ma non ho intenzione di fare polemiche...».

Tuttavia la vostra è stata una posizione eclatante. Perché occorre appianare la strada verso la realizzazione di Confindustria Romagna?

«Lo impone la riforma Pesenti nell'ottica di una riorganizzazione del sistema confindustriale. L'imput è stato chiaro, occorre aggregare le associazioni territoriali tra loro. Possono intervenire mille motivazioni di discussione anche importanti, ossia i bilanci che non coincidono, l'assegnazione degli incarichi ai funzionari, le sedi, le funzioni da suddividere... Ma nessuna di queste deve frenare il processo di aggregazione che è l'unico e vero valore da salva-

guardare. In questa direzione abbiamo iniziato prima di molti altri, saremmo stati i primi in Italia se non ci fossero state beghe mutate dalla politica italiana, che in Confindustria non devono trovare spazio».

C'è qualche possibilità che la situazione si sblocchi?

«Dipende dalla volontà delle persone. Se si usano gli stessi criteri che hanno determinato il rallentamento direi di no».

Soilmec è entrata a far parte di Confindustria Romagna nonostante l'obbligo delle territorialità che il sistema confindustriale richiede?

«In realtà l'obbligo di territorialità viene rispettato, facciamo parte del territorio romagnolo e dunque aderiamo a Confindustria Romagna. Le assemblee delle tre associazioni hanno deliberato l'aggregazione nel 2014, le aziende di Forlì-Cesena che non condividono questo rallentamento, dunque, visto che l'iter procedurale non è stato rispettato, hanno il diritto di far parte di Confindustria Romagna. Tuttavia se anche Forlì-Cesena dovesse aderire ne saremmo ben contenti».

LA MANCATA FUSIONE
L'UNIONE FORLÌ-CESENA NON HA ADERITO ALLA NEONATA CONFINDUSTRIA ROMAGNA

LO STRAPPO

SOILMEC E' USCITA DALL'UNIONE PROVINCIALE E HA ADERITO ALLA ROMAGNA



Cesare Trevisani, vicepresidente del Gruppo Trevi



Peso: 37-13%,39-58%

IERI IN CONFINDUSTRIA L'ASSEMBLEA ANNUALE DEGLI OPERATORI

«Edilizia, costruzioni al palo Crescono solo le ristrutturazioni»

Neri (Ance): «Ricostruzioni post sisma, pagamenti in ritardo»

NONOSTANTE un contesto generale di crescita dell'economia, per quanto discontinuo e ancora modesto, il mondo delle costruzioni sembra essere quello più penalizzato. Un discorso che vale a Modena come nel resto d'Italia. Ne sono ben consapevoli gli associati di Ance Modena che ieri mattina si sono dati appuntamento in via Bellinzona per l'assemblea annuale. Su scala nazionale il numero degli occupati è ancora in flessione e i bandi di gara per i lavori pubblici nei primi 8 mesi del 2016 evidenziano una dinamica negativa. Di contro, il mercato immobiliare è in ripresa: si tratta però, quasi esclusivamente, di una domanda rivolta verso immobili di vecchia costruzione. Basti pensare che i permessi per costruire, nel 2015, sono stati inferiori a quelli registrati nel 1936. L'unico dato positivo che si registra, dunque, è dovuto alle attività di manutenzione straordinaria eseguite sugli edifici esistenti. Ricostruzione post sisma, troppi ritardi nei pagamenti. A Modena, per effetto della ricostruzione post sisma, i dati sono migliori di quelli nazionali. Secondo i numeri della Cassa Edili elaborati da Ance Modena, nell'ultimo anno si è registrato un incremento dell'attività di circa

l'8%. Sono aumentate anche le imprese attive (+5,4%) e i lavoratori (+5,6%).

«**PURTROPPO** non sono solo le imprese edili modenesi a beneficiare di questo incremento», ha rimarcato il presidente di Ance Modena Giovanni Neri. «Oltre il 30% della ricostruzione è realizzato da aziende provenienti da altre province e da altre regioni. D'altra parte, i gravi ritardi nei pagamenti dei lavori post sisma impongono alle imprese edili affidatarie che intendono mantenere corretti rapporti con i subfornitori, il "finanziamento" della ricostruzione. E oggi, sempre meno imprese sono in grado di farlo». Gli effetti negativi del nuovo Codice degli Appalti. L'entrata in vigore del nuovo Codice degli Appalti, e le scelte operate dagli enti

pubblici modenesi tra le tipologie di gara, stanno creando enormi difficoltà alle imprese del territorio. Infatti, il metodo di selezione

delle imprese più utilizzato è il sorteggio. Questo metodo, applicato alle centinaia di imprese che solitamente manifestano interesse ai bandi, esclude di fatto dall'aggiudicazione dei lavori le aziende della provincia che prima erano chiamate direttamente a partecipare alla gara. «Ance Modena», ha promesso Giovanni Neri, «si attiverà per proporre agli enti pubblici l'utilizzo di criteri di selezione non affidati al caso o alla fortuna, ma su capacità, tecnologie, mezzi posseduti e, perché no, anche per appartenenza al territorio». Attesa per la prossima legge urbanistica regionale. In viale Aldo Moro è in discussione un importante disegno di legge relativo all'urbanistica. È un provvedimento che modificherà radicalmente le modalità di programmazione dell'uso del territorio e le procedure per l'approvazione dei nuovi interventi di edificazione e ciò in relazione diretta al rispetto, entro il 2050, del "saldo zero" sull'utilizzo del suolo non urbanizzato come stabilito a livello comunitario. «La rilevanza per le imprese edili dei temi trattati dal provvedimento impone la dovuta gradualità dei tempi di attuazione», ha voluto sottolineare Neri.

IL SETTORE

I numeri

Chiare le cifre della crisi: i permessi per costruire, nel 2015, sono stati inferiori a quelli registrati nel 1936

Lavoro

Dati preoccupanti anche sul piano del lavoro. Su scala nazionale il numero degli occupati è ancora in flessione

LAMENTELA

«Il codice degli appalti porta ad assegnare i lavori col sorteggio. E' da cambiare»



Il presidente di Ance Modena Giovanni Neri. Sopra, un cantiere edile



Peso: 60%

I costruttori: «Troppe imprese da fuori»

«Le aziende modenesi penalizzate dai ritardi post sisma e dalle scelte del settore pubblico con il Codice degli Appalti»

Dati e considerazioni con poche luci e tante ombre sono emersi ieri dall'assemblea annuale dei costruttori edili aderenti ad Ance Modena, riuniti in via Bellinzona.

A Modena, per effetto della ricostruzione post sisma, i dati sono migliori di quelli nazionali. Secondo i numeri della Cassa Edili elaborati da Ance Modena, nell'ultimo anno si è registrato un incremento dell'attività di circa l'8%. Sono aumentate anche le imprese attive (+5,4%) e i lavoratori (+5,6%).

«Purtroppo non sono solo le imprese edili modenesi a beneficiare di questo incremento - ha detto il presidente di Ance Modena, Giovanni Neri - Oltre il 30% della ricostruzione è realizzato da aziende provenienti da altre province e da altre regioni. D'altra parte i gravi ritardi nei pagamenti dei lavori post sisma impongono alle imprese edili affidatarie che intendono mantenere corretti rapporti con i subfornitori, il "finanziamento" della ricostruzione. E oggi sono sempre meno le imprese in grado di farlo».

Su scala nazionale il nume-

ro degli occupati è ancora in flessione e i bandi di gara per i lavori pubblici nei primi 8 mesi del 2016 evidenziano una dinamica negativa. Di contro, il mercato immobiliare è in ripresa: si tratta però, quasi esclusivamente, di una domanda rivolta verso immobili di vecchia costruzione. Basti pensare che i permessi per costruire, nel 2015, sono stati inferiori a quelli registrati nel 1936. L'unico dato positivo che si registra, dunque, è dovuto alle attività di manutenzione straordinaria eseguite sugli edifici esistenti.

Tornando alla realtà modenese, l'entrata in vigore del nuovo Codice degli Appalti, e le scelte operate dagli enti pubblici modenesi tra le tipologie di gara, stanno creando enormi difficoltà alle imprese del territorio. Infatti, il metodo di selezione delle imprese più utilizzato è il sorteggio. Questo metodo, applicato alle centinaia di imprese che solitamente manifestano interesse ai bandi, esclude di fatto dall'aggiudicazione dei lavori le aziende della provincia che prima erano chiamate direttamente a partecipare alla gara.

«Ance Modena - ha promesso il presidente Neri - si attiverà per proporre agli enti pubblici l'utilizzo di criteri di selezione non affidati al caso o alla fortuna, ma su capacità, tecnologie, mezzi posseduti e, perché no, anche per appartenenza al territorio».

C'è anche attesa per la prossima legge urbanistica regionale. Il provvedimento della Regione modificherà radicalmente le modalità di programmazione dell'uso del territorio e le procedure per l'approvazione dei nuovi interventi di edificazione. «La rilevanza per le imprese edili dei temi trattati dal provvedimento impone la dovuta gradualità dei tempi di attuazione - ha detto ancora Neri - Questo sarà determinante affinché le imprese che hanno effettuato importanti acquisizioni nelle aree potenzialmente edificabili previste dai piani di sviluppo comunali non vedano vanificati gli investimenti».

Lorenzo Bellicini, direttore di Cresme (il centro di ricerche per chi opera nell'edilizia) e tra i massimi esperti del settore delle costruzioni, è stato ospite dell'assemblea Ance. Nell'occasione ha dato un qua-

dro di prospettiva del settore: «Le costruzioni - ha detto - hanno avviato una nuova fase: il motore principale è l'attività di manutenzione straordinaria e ordinaria del patrimonio esistente, ma attendiamo risultati anche dagli investimenti in opere pubbliche, che dovrebbero rafforzarsi nei prossimi anni. Per il 2016 si conferma la previsione di un anno fa, +2,2%, ma cambiano le componenti dei vari comparti: crescono meno del previsto gli investimenti in opere pubbliche e cresce più del previsto il rinnovo residenziale, +4% grazie al boom dei bonus edilizi».



Giovanni Neri, presidente Ance



Peso: 28%



L'ATENEO

Ubertini svela le carte 325 milioni da investire per realizzare 58 opere

ILARIA VENTURI

Il nuovo baricentro dell'Alma Mater, così come il rettore lo ha voluto nel piano edilizio del suo mandato che sarà presentato lunedì in Ateneo, sarà nel quadrilatero tra via Zamboni, via Belmeloro e via San Giacomo. Il cuore della cittadella universitaria. Qui troverà sede, in piazza Puntoni, il Collegio superiore che ora è a Borgo Panigale. I giovani cervelli e i dottorandi prenderanno posto dove è ora la Residenza Irnerio, sopra alla mensa universitaria, gestita dall'azienda per il diritto allo studio. Il contratto scade nel 2018 e per quella data l'Ateneo si impegna a trovare appartamenti per ospitare i collegiali sfrattati. Poi sono previsti lavori a Palazzo Poggi, alla Specola e il rilancio dei musei universitari: 5 milioni tra il 2018 e il 2020. Nello stesso comparto si libereranno i palazzi ora occupati dai chimici: 6 milioni per riadattarli, con fine lavori nel 2021 e l'idea di dare spazio ai giuristi.

A partire da qui si sviluppa il Piano edilizio firmato da Francesco Ubertini: 58 opere in programmazione, 325 milioni di importo lavori, di cui 132 sul budget dell'ateneo. L'obiettivo è accelerare: da una media di un appalto all'anno a tre-quattro. Per creare aree omogenee, luoghi dove la didattica si integra alla ricerca e ai servizi agli studenti. L'Ateneo conta su oltre 30 milioni recuperati da dismissioni immobiliari e su tre milioni di affitti risparmiati. Archiviata la Staveco, progetto del suo predecessore, Ubertini punta in sei anni a realizzare cinque studentati tra Bologna e la Romagna e, soprattutto, a chiudere le grandi opere cominciate nella notte dei tempi: il Lazzaretto e il Navile, dove saranno trasferite, dal 2018, le chimiche; prima dovrebbero andare gli astrofisici, il cui trasloco ha avuto intoppi quest'estate, Farmacia e Biotecnologie. Gli informatici andranno in via Risorgimento al posto di chimica industriale. Inoltre, è prevista la Torre biomedica al Sant'Orsola (18 milioni — fine lavori 2021), ci sono 2 milioni per l'asilo in via Filippo Re e 5 milioni per i laboratori al Tecnopolo della Manifattur, dove troveranno sede il nuovo centro Meteo, il Rizzoli e l'Arpa.



Il rettore Francesco Ubertini

Telemedicina, barche e il Sapientino digitale

Il «garage» delle startup

Le 12 idee d'impresa del Barcamper di Unindustria

La piattaforma online Medicalplat consentirà di avere accesso alla telemedicina. Colto sviluppa giochi educativi per smartphone e tablet per bambini dai tre ai dodici anni: una versione digitale del caro vecchio Sapientino. Stesso settore in cui lavorerà anche Tinkidoo. Competitor è una piattaforma che permette alle aziende attive nell'e-commerce di controllare i prezzi della concorrenza.

Sono quattro delle dodici start up, scelte tra oltre 500, che ieri hanno inaugurato l'attività del Barcamper Garage: in tutto saranno 200, nei prossimi cinque anni, cioè nella prima metà di vita del fondo Barcamper Ventures. Nella prima dozzina, oltre a molte aziende del territorio e a un gruppo di italiane, c'è anche una realtà spagnola che sviluppa videogame. Operano nel digitale, anche se in settori diversi: c'è chi si occupa di e-commerce, chi trasferisce gli hard disk esterni in cloud, chi lavora nella realtà virtuale.

Nausdream è una piattaforma web che offre annunci legati al mondo delle barche,

Noon permette di prendersi cura delle persone non autosufficienti (bambini o anziani) via smartphone. Alcune fatturano già. Un esempio è Kpi6, che si occupa di marketing predittivo: «Abbiamo un fatturato di 17mila euro al mese», assicura il ceo Alberto Nasciuti.

La sede non è, come sembrava nei mesi scorsi, alle Aldini Valeriani, ma in via Ugo Foscolo, all'ex Clinica neurologica: «C'era poco spazio, con il sindaco abbiamo concordato di trovare un'altra soluzione — spiega il presidente di Unindustria Alberto Vacchi —. Il rettore ci ha offerto questa opportunità. Ma per il percorso che si sta avviando molto probabilmente sarà stretta pure questa e dovremo pensare a una realtà ancora più grande». Gli industriali bolognesi sono tra i principali investitori del fondo, che finanzierà le attività delle start up nei prossimi anni: «Il ruolo nostro — sostiene il patron di Ima, che a settembre 2015 a Farete aveva annunciato l'avvio del progetto — è promuovere realtà di questo tipo».

L'acceleratore di impresa prevede tre mesi di affiancamento delle start up da parte di Dpixel, l'advisor del fondo. Poi, sarà il turno di altre realtà. Esulta Gianluca Dettori, fondatore di Dpixel e presidente di Primomiglio sgr, la società di gestione del risparmio che ha costituito il fondo comune di investimento: «Stiamo iniziando un'attività che rimarrà per alcuni anni: ci auguriamo di portare una ventata di innovazione, sviluppo economico e di innovazione per la città», l'auspicio.

Per quanto riguarda gli investimenti e le ricadute sulla città, Dettori è soddisfatto: «Adesso abbiamo una dotazione di 30 milioni, stiamo continuando la raccolta con l'obiettivo di raccoglierne 50». Ma non solo i soldi del fondo confluiranno a Bologna: «Questi soldi verranno investiti nelle società, che spesso raccolgono sul mercato anche altre risorse. È possibile immaginare che nei prossimi dieci anni a Bologna arriveranno 30-40 milioni di investimenti privati in società tecnologiche». A presentare la prima giornata di

vita del Barcamper Garage c'era anche il sindaco Virginio Merola: «Siamo una città che produce e vende conoscenza — ricorda il primo cittadino —. Abbiamo bisogno che questa sete di conoscenza non si esaurisca e abbiamo bisogno di socializzarla».

A fare gli onori di casa, visto che la sede del Barcamper Garage è in un edificio universitario, il rettore Francesco Ubertini: «Stiamo tentando di mettere a sistema serie tasselli per creare ecosistema giusto per favorire imprenditorialità giovani — spiega —. Penso ai nostri studenti ma anche ai nostri ricercatori, tema delle start up e degli spin-off. L'Emilia-Romagna è la prima regione insieme alla Lombardia e per me ci sono ancora grosse potenzialità di crescita».

di **Riccardo Rimondi**

All'ex Clinica

Vacchi: «Il rettore ci ha offerto questo spazio. Ma dovremo pensare a una realtà più grande»

Programmi futuri

Nei prossimi dieci anni arriveranno 40 milioni di investimenti privati in società tecnologiche



Le startup su cui puntare: videogiochi e realtà virtuale

Dodici progetti selezionati da Barcamper Garage

di **LORENZO PEDRINI**

BOLOGNA sarà fra i centri nevralgici del futuro dell'imprenditoria italiana. E la speranza espressa ieri dalle istituzioni e dal mondo industriale e accademico durante l'inaugurazione dell'acceleratore *Barcamper Garage*, che sosterrà nei prossimi mesi lo sviluppo di diverse startup attive sul mercato digitale. Sono dodici, per ora, i progetti di impresa selezionati da Barcamper Ventures e dPixel - fra migliaia passati al vaglio - per iniziare il percorso di accelerazione che sarà ospitato nella sede dell'ex Clinica Neurologica di via Foscolo. Gianluca Dettori, presidente di Primomiglio Sgr e ideatore del Garage, si è detto in proposito «pronto a portare in città una ventata di innovazione tecnologica e sviluppo economico, sostenuti anche dal nostro fondo, che ha già raccolto 30 milioni di euro e punta a toccare nei prossimi anni quota 50 milioni».

Le startup prescelte, infatti, saranno seguite per tre mesi dagli advisor professionisti di dPixel e la loro crescita sarà finanziata attraverso le risorse del fondo Barcamper Ventures, nato grazie al sostegno di Banca Sella Holding, Fondazione Puglia, Società Reale Mutua di Assicurazioni, Fondo Italiano d'Inve-

stimento e Unindustria Bologna. Il presidente degli industriali bolognesi Alberto Vacchi, del resto, ha espresso «soddisfazione per la possibilità che le imprese di nuova generazione trovino nella nostra città un luogo ideale per crescere».

In quest'ottica, certamente, sarà irrinunciabile l'appoggio di politica e università. «È un altro passo avanti - ha dichiarato il sindaco Virginio Merola - al quale affiancheremo da gennaio altri 12 milioni di investimenti, equamente divisi fra un fondo per l'inclusione sociale dei giovani e lo sviluppo della rete civica metropolitana». Gli ha fatto eco il rettore di Alma Mater Francesco Ubertini (*nella foto*), «sicuro che questo sia un tassello importante di una strategia che mira a implementare l'occupazione e la vocazione imprenditoriale dei giovani».

I PRIMI esempi pratici di questa attitudine erano, ieri, i titolari dei dodici soggetti individuati per l'accelerazione, di età compresa fra 25 e 40 anni e impegnati nei più diversi comparti digitali. Si spazia, infatti, dalle piattaforme cloud come Kpi6 e Cubbit ai servizi per le aziende come Transactionale, che

si occupa di condivisione e acquisizione clienti, Competitor, che assiste nel monitoraggio dei prezzi, o come il software di intelligenza artificiale Awby.

Il settore più rappresentato, però, era quello videoludico, grazie ai videogiochi per tablet rivolti ai bambini di Colto, alla realtà virtuale di Remoria Vr, alla didattica digitale di Tinkidoo e alle scommesse online di Speed. Si rivolgono invece al monitoraggio telefonico di anziani e bambini le attività di Noon, mentre Nausdream promuove escursioni in barca in località marine e Medicalplat fornisce una facile chiave d'accesso alla telemedicina.

ACCELERATORE

Per tre mesi le imprese saranno seguite da advisor e aiutate a svilupparsi

«MENSE, NON ABBASSEREMO IL PREZZO»

PREVISTA OGGI NUOVA PROTESTA DEL CUA, DEGLI ESPOSTI: «NON C'E' NULLA DI MALE SE IL FIGLIO DI UN PROFESSIONISTA PAGA 6 EURO»

«NON E' LA PIU' CARA D'ITALIA»

«E SE NON LA DIMINUIAMO E' PER NON DARE AI RICCHI. SE CI SONO SERVIZI NON ADEGUATI E' COLPA NOSTRA, MA LA GESTIONE E' ERGO»

MALAGOLI: «AGIREMO CON L'AUSL»

«SE C'E' SPACCIO, C'E' DOMANDA. STIAMO DECIDENDO UN INTERVENTO SULLA RACCOLTA DELLE SIRINGHE. ABBIAMO PROBLEMA SOCIALE»

«PRESTO DATI ARPAE SUL RUMORE»

SERRAZANETTI DI ENJOY: «RISCHIA DI FINIRE NEL MIRINO QUALSIASI DEHOR. MIGLIORIAMO L'ACCESSO ALLA ZONA U: CALANO GLI INCASSI»



Peso: 39%



Il sindaco: «Resta da discutere la questione dello statuto e da verificare se si può affrontare entro il 22 dicembre». Ieri la riunione del cda

Fiera in stallo, tocca a Merola: «Per l'aumento di capitale non bastano venti milioni»

L'aumento di capitale da venti milioni per la Fiera sarà sufficiente solo per l'assemblea straordinaria del 22 dicembre. Poi, dal giorno dopo, bisognerà già iniziare a trovare i nuovi soldi per via Michelino, in modo da dare continuità a un piano industriale da 140 milioni. L'avvertimento, stavolta, arriva da Palazzo d'Accursio: «Sono tredici milioni pubblici e sette privati. Per la prima parte bastano, però bisogna anche approvare altri finanziamenti che devono scattare nel 2019», scandisce il sindaco Virginio Merola. Insomma, anche l'accordo trovato per varare l'aumento di capitale è poco più che una fragile tregua, destinata a sciogliersi col nuovo anno quando si avvicinerà la scadenza per la cessione del Palazzo degli Affari da parte della Camera di Commercio. L'edificio della Mercanzia, se conferito in aumento di capitale,

porterebbe i soci pubblici in maggioranza. Un'ipotesi che non piace ai privati, che al momento sarebbero in difficoltà a stanziare i dodici milioni (tanto sarebbe valutato il palazzo) che servirebbero per mantenere il 51% della azioni di via Michelino. Merola, intanto, punta a portare a casa questa prima tranche: «La Regione deve assolutamente avere l'approvazione del piano industriale, per problemi di bilancio ed erogazione dei cinque milioni, entro Natale», ricorda. Il sindaco guarda alle prossime tappe con ottimismo: «Mi sembra che sul piano industriale ci sia un consenso di massima su tutte queste scadenze, mi sembra che abbiamo fatto un passo avanti». Intanto, però, prosegue lo stallo con lo statuto. Ieri un lunghissimo cda, prolungatosi fino a tarda serata, non ha risolto la questione sulla

golden share dei pubblici che, se abolita, toglierebbe a Regione, Comune e Camera di Commercio la possibilità di scegliersi da soli il presidente. Obiettivo a cui puntano i privati, che pur di raggiungerlo hanno accettato di tagliare il numero di membri del board fino a sette persone. Ma lo stallo continua e Merola non ha fretta di sbloccarlo: «Si andrà all'assemblea dei soci del 22», spiega. Aggiungendo che bisogna «verificare se si può affrontare la questione nei tempi stretti del 22». L'importante, insomma, è «prenderci il tempo necessario per discuterne». Magari capendo anche come andrà la seconda parte dell'aumento di capitale e chi conterà più quote della Fiera una volta risolto il nodo del Palazzo degli Affari.

R. R.



Turismo

Bologna brilla
tra le mete
preferite
dagli europei

Dall'Europa alle Due Torri: chi vola ci sceglie

I dati di eDreams sui viaggiatori

CUCCI ■ A pagina 8

BOLOGNA, stella nascente delle classifiche turistiche internazionali, ora comincia a brillare anche tra le destinazioni vacanziere del Vecchio Continente.

Arrivano infatti proprio nel mese natalizio da parte di eDreams Odigeo, il maggiore retailer di voli in Europa, i risultati della prima indagine sul comportamento dei viaggiatori che scelgono una permanenza europea: se la crescita di Torino (+316%, meglio anche di Astana sede dell'Expo 2017 dedicato all'Energia) è dovuta principalmente a una maggiore presenza di tratte aeree low cost verso l'aeroporto Caselle, quello di Bologna, con una menzione speciale, è legato alla tendenza sempre più diffusa di trovare

una meta ricca di attrazioni vicina a Milano o a Firenze. E in effetti questa sembra proprio essere la nostra grande forza: ovvero quella di offrire alcune cose essenziali che i viaggiatori si aspettano dall'Italia, ad esempio il buon cibo, la tradizione o l'arte, ma arricchito da una personalità molto inedita di capoluogo italiano che sa ancora esercitare un punto di vista alternativo. Lo dimostrano alcune realtà locali – magari poco conosciute agli stessi bolognesi – che confermano di essere diventate un punto attrattivo per un turismo straniero che addirittura sceglie di passare all'ombra delle Due Torri parte del viaggio di nozze Made in Italy.

b.c. firm



Peso: 37-3%,44-20%

«PARMA, IO CI STO!»

Alessandro Chiesi:

«La città può
e deve migliorare»Golini **PAG. 19****CLASSIFICA DEL «SOLE 24 ORE»** PARLA IL PRESIDENTE DI «PARMA, IO CI STO!»

Chiesi: «Parma ha le carte Può e deve migliorare»

«Serve lavoro di squadra. Mettiamo a sistema le energie positive»

Katia Golini

Parma ha le carte per risalire in vetta alle classifiche, ma deve giocare bene. Dal «Sole 24 Ore» sono partiti perché la fotografia scattata è notoriamente affidabile. Quando i soci fondatori di «Parma, io ci sto!» hanno iniziato a riflettere sulla necessità di mettersi in gioco, hanno attinto spunti di riflessione proprio da questo «prontuario» delle statistiche, che ogni anno tutti attendono e rispettano.

Alla luce dei dati diffusi l'altro ieri dal quotidiano di Confindustria - che danno Parma in discesa libera sul fronte della qualità della vita (al 22esimo posto dal 13esimo di un anno fa) - interviene Alessandro Chiesi, presidente di «Parma, io ci sto!».

Socio fondatore insieme a Guido Barilla, Andrea Pontremoli, Unione Parmense degli Industriali e

Fondazione Cariparma, l'imprenditore intravede nella classifica una conferma agli obiettivi che l'associazione persegue: «La nostra città vive da tempo queste oscillazioni. Un anno sale, un anno scende poi risale e così via. Ma non è il dato in sé che ci interessa. Non conta passare dal 13esimo posto al 15esimo o al ventesimo. Non è questo il problema. Ci interessa piuttosto l'andamento generale, il trend. Parma non è riuscita in questi anni a invertire una tendenza. E' per questo motivo che abbiamo ritenuto fosse importante impegnarci in prima persona».

I numeri del «Sole» tratteggiano una Parma che deve e può migliorare. I parmigiani per primi lo sanno bene. «Vediamo quella classifica - spiega Chiesi - come uno spunto per cambiare. Ci sono problemi e, nello stesso tempo, opportunità. Tra le emergenze, per esempio, c'è la sicurezza. E' indubbio che ci sono molte cose da fare su questo fronte. Ma i punti su cui intervenire sono tanti. Quello a cui puntiamo è fare di Parma

una città più attrattiva per chi ci vive e per chi viene da fuori».

La formula prediletta da «Parma, io ci sto!» è contenuta nella parola «coralità». «Crediamo nel lavoro di squadra, nella necessità di lavorare insieme. Vogliamo creare opportunità di sviluppo e crescita economica, tenendo presente che la solidarietà deve avere un ruolo fondamentale, anche perché è parte integrante della nostra cultura. Il nostro sforzo principale? L'intento che ci muove? Mettere a sistema le energie positive. Per realizzare i progetti però ci vuole tempo. Cose fatte se ne possono già contare varie. Tra



Peso: 1-2%,19-24%

queste è partito il progetto per la realizzazione della Scuola internazionale di alta formazione sugli alimenti e la nutrizione, insieme all'Università di Parma, i laboratori dei cittadini e Verdi Off, in collaborazione con Teatro Regio e Comune. E' chiaro che tante altre iniziative sono da realizzare e da pensare. La classifica del "Sole 24 Ore" conferma la necessità di procedere su questa strada e ci dice che dobbiamo andare avanti nella speranza che altri si aggiungano alla nostra squadra».

Ecco, lo spirito dell'associazione torna a farsi largo. «Il nostro intento è quello di metterci a dispo-

sizione della città e della sua amministrazione, indipendentemente dal colore politico - spiega il presidente -. L'intento è di affiancare chi guida la città nel ruolo di partner, con il compito di supportare la macchina comunale. Vogliamo condividere le modalità di azione per fare sempre meglio e sempre più uniti. Vogliamo essere l'accendino di progetti e idee che non potrebbero realizzarsi o esprimersi senza il nostro contributo». ♦



Imprenditore Alessandro Chiesi.

IL SONDAGGIO SUL SITO

**QUALITA' DELLA VITA:
PARMA IN CALO
SIETE D'ACCORDO?**

NO

18%

SI

82%

G www.gazzettadiparma.it



Peso: 1-2%,19-24%

Economia in flessione

Tiene
la produzione
ma calano
le vendite

Manifattura, calano produzione e commercio

Severi (Unindustria): «Siamo vocati all'export, fase delicata del Paese; serve stabilità»

PRENCIPE ■ A pag. 6

ANCORA debolezze per la manifattura reggiana nel terzo trimestre del 2016. Secondo i risultati dell'indagine congiunturale di Unindustria Reggio, l'attività produttiva e commerciale si presentano in leggero calo rispetto allo stesso periodo del 2015 registrando un -1%, secondo gli industriali dovuto al permanere di uno scenario economico ancora instabile; nonostante una ripresa della domanda interna più sostenuta di quella estera (da -1,5 del secondo trimestre allo -0,3% per l'interna).

Le aziende reggiane appaiono stabili nella produzione: solo il 42% delle imprese intervistate ha registrato un aumento dei propri volumi. Stazionaria, invece, l'attività commerciale complessiva: le vendite hanno registrato un -0,1% rispetto allo stesso periodo del 2015 e -1,5% rispetto al secondo trimestre, con

un andamento lievemente negativo sul mercato interno (-0,3%), compensato da un modesto +0,5% sul mercato estero.

Dall'indagine si possono leggere anche alcune tendenze positive: il portafoglio ordini che, nello scorso trimestre aveva fatto segnare un saldo negativo, registra una leggera crescita nel terzo semestre sia con riferimento agli ordini complessivi (+5,6%) sia con riferimento ai mercati esteri (+2,8%).

BUONE notizie sul fronte occupazionale con una variazione positiva del +2,9%, ma Unindustria prevede che questo dato non subirà importanti modifiche nei prossimi mesi, rimanendo sostanzialmente invariata.

Secondo le interviste, infine, il 43% delle imprese non prevede di modificare i volumi di produzione, il 23% ha intenzione di incrementarli mentre il restante 34% pronostica contrazioni. Diversa la situa-

zione della quota che le aziende hanno intenzione di destinare all'estero: il 58% degli intervistati opterà per una stabilizzazione della quota, il 13% pensa di aumentarla e il 29% di ridurla.

PREOCCUPATO per l'attuale situazione, ma fiducioso per il futuro, il presidente di Unindustria Reggio Mauro Severi (nella foto): «I dati presentati si inseriscono in una fase istituzionale delicata del Paese. Ci auguriamo che la soluzione messa in campo dal presidente della Repubblica vada verso un consolidamento del percorso di riforme: la maggioranza delle imprese reggiane, al pari di quelle di altri territori vocati all'export, si trova quotidianamente impegnata a competere sui mercati internazionali e quindi la stabilità del quadro istituzionale e la modernizzazione del Paese sono prerequisiti per il loro successo».

g. pre.

TERZO TRIMESTRE

+2,9%

L'OCCUPAZIONE

«I livelli occupazionali hanno registrato una variazione positiva, ma rimarranno invariati»

LE PREVISIONI

43%

VOLUMI STABILI

Il 43% delle imprese non prevede di modificare i volumi di produzione, il 23% vuole incrementarli



Severi: «Ora vogliamo le riforme»

Il presidente di Unindustria: «Per competere serve un paese più moderno»

REGGIO EMILIA

«La presentazione dei dati della nostra indagine si inserisce in una fase istituzionale delicata del paese». Il presidente di Unindustria Mauro Severi chiede una svolta al nuovo governo Gentiloni: «Ci auguriamo che la soluzione messa in campo dal presidente della repubblica vada verso un consolidamento del percorso di riforme. La maggioranza delle imprese reggiane, al pari di quelle di altri territori vocati all'export, si trovano quotidianamente impegnate a competere sui mercati internazionali e quindi la stabilità del quadro istituzionale e la

modernizzazione del paese sono prerequisiti per il loro successo». Lo ha detto ieri con la presentazione del nuovo panel trimestrale che smorza gli entusiasmi sulle prospettive dell'industria manifatturiera. Secondo i risultati dell'indagine trimestrale condotta dall'associazione, infatti, il terzo trimestre 2016 appare debole per l'industria con l'attività produttiva (-1%) e commerciale in leggero calo rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Diversamente da quanto rilevato nel corso del secondo trimestre inoltre il ruolo della domanda interna ha mostrato una dinamica più sostenuta della domanda estera anche se, in entrambi i casi, il consuntivo è risultato di segno negativo. Le dichiarazioni delle imprese inter-

vistate segnalano una costante intonazione non particolarmente brillante: sale ancora la quota di operatori con produzione stazionaria o in calo (58%, più 2% rispetto ai tre mesi precedenti), mentre si riduce del 2% la quota di aziende interessate da aumenti della produzione (42%). Stazionaria anche l'attività commerciale complessiva: le vendite hanno registrato un -0,1% rispetto allo stesso periodo del 2015 e -1,5% rispetto al secondo trimestre, con un andamento lievemente negativo sul mercato interno (-0,3%), compensato da un modesto +0,5% sul mercato estero.

La dinamica del portafoglio ordini, che nello scorso trimestre aveva fatto segnare un saldo negativo, registra una legge-

ra crescita. «Le previsioni a breve - sottolineano però gli industriali - mostrano un quadro economico in tendenziale rallentamento».



Peso: 14%

Incognite Mps Ecco che cosa rischia Reggio

TIDONA A PAGINA 11

Reggio rischia grosso con la crisi Mps

Unieco appesa al destino del gruppo bancario che vanta anche crediti su Coopsette (125 milioni) e 35 milioni sulla Nordest

di Enrico Lorenzo Tidona

► REGGIO EMILIA

Reggio Emilia e le sue cooperative sono sedute su una "bomba" finanziaria innescata dalla crisi. Il Monte dei Paschi di Siena, glorioso istituto bancario con 500 anni di storia, è al centro di un complesso salvataggio ed è legato a doppio filo con la nostra città e la cooperazione rossa, essendo esposto per centinaia di milioni di euro sul fronte reggiano. Un esempio? Ci sono partite già andate al macero come Coopsette, mega coop di costruzioni di Castelnovo Sotto da poco fallita - in liquidazione coatta amministrativa, come si dice in gergo tecnico - e che conta esposizioni sullo stato passivo per 112 milioni di euro con Mps spa e altri 12,4 milioni con Mps Capital Service. Quando si parla dei famigerati Npl (*non performing loans*,

prestiti considerati inesigibili) spina da circa 30 miliardi di euro nel fianco di Mps, si parla proprio di posizioni come quella di Coopsette.

Per parlare di chi è ancora in vita ma lotta per la sopravvivenza bisogna puntare lo sguardo su Unieco, altra cooperativa reggiana delle costruzioni, che sta cercando di scorporare il patrimonio tra immobili e partecipazioni e proporlo in garanzia alle banche creditrici per ben 360 milioni tramite il fondo Oxy. Mattoni e carta al posto di soldi, tutti poi da smobilizzare, non proprio la pietanza succulenta che si attende la banca più esposta, guarda caso il Monte dei Paschi, che conta crediti già al 2014 verso Unieco per 48,5 milioni e altri 53,3 milioni sempre tramite Mps Capital Service.

La partita per Unieco si complica per due motivi: Mps ha chiesto un rialzo dell'offerta al fondo Oxy, operazione oggetto di queste ore di una trattativa

complessa che vede Unieco e Mps su fronti opposti. Tutto il contrario del recente passato. La coop reggiana, tra l'altro, è anche socia di Sansedoni, immobiliare controllata da Mps, in cui l'ex presidente di Unieco, Mauro Casoli, era vicepresidente nel cda in cui sedeva anche Giuseppe Mussari, ad di Mps dimessosi dopo lo scoppio dello scandalo dei derivati Mps nel 2013. Nel 2007 Unieco aveva sottoscritto nuove azioni di Sansedoni per il valore nominale di 17,4 milioni di euro apportando immobili al valore di perizia di 26,5 milioni di euro. Un anno, il 2007, in cui l'immobiliare toscana chiude con un utile netto di 8,3 milioni di euro. La compagine azionaria risultava formata dalla presenza di Fondazione Mps con una percentuale del 48%, della Banca Mps con il 16% dal Gruppo Lamaro con una percentuale del 28% e da Unieco con una percentuale dell'8%. Un intreccio che portava il capitale sociale di Sansedo-

ni a 215 milioni di euro, ora oggetto di piano di ristrutturazione che segna i tempi. La politica si è fatta da parte e ognuno cerca di salvare la propria nave che imbarca acqua con la crisi.

C'è poi Immobiliare Nordest di Coop Nordest, che ha un contratto di finanziamento fondiario da 33 milioni di euro sempre con Mps, stipulato in data 24 aprile 2014 della durata di 18 mesi, prorogato di altrettanti mesi, fino al 24 aprile 2017. Il finanziamento è garantito da ipoteca sui diversi supermercati, da Pegognaga a Guastalla fino a Scandiano.

Ci sono poi gli intrecci al contrario, dove è la cooperazione che ha prestato soldi a Mps. È il caso di Par.co, la cassaforte reggiana delle coop, che attende il saldo di obbligazioni Mps per 10 milioni di euro entro il 2018, nella speranza che il loro valore non venga azzerato con il salvataggio.



La storica sede del Monte dei Paschi di Siena, banca legata a doppio filo con la cooperazione reggiana



Peso: 1-2%, 11-42%

L'ACCORPAMENTO

Camera di commercio Tra un mese la decisione

■ CIERVO ALLE PAGINE 8 E 9

«Fusione con Ravenna o decideranno a Roma»

Camera di commercio, il presidente Govoni: da Modena nessuna proposta
Da Felloni frecciata agli industriali: non andiamo a fare il fanalino di coda

L'appuntamento decisivo per le sorti della Camera di commercio di Ferrara è posticipato a dopo le feste. Il consiglio camerale di «orientamento» sull'accorpamento, resa obbligatoria dalla legge di riforma varata dal governo Renzi, è infatti fissato «entro la metà di gennaio» ha reso noto ieri il presidente Paolo Govoni. «Confido che come sempre nella nostra Camera di commercio si troverà una sintesi tra le diverse posizioni» è l'auspicio dello stesso Govoni, che ha ricordato come anche il piano 2017 che stanziava 1,8 milioni di euro per le imprese sia stato votato all'unanimità. Stavolta però la «sintesi» non significa ricorsa ad un unanimità stavolta davvero impossibile, ma raggiungere quei 19 voti, i due terzi degli aventi diritto, necessari a decidere quale direzione prendere. E sul tavolo, fa presente il vertice camerale pur non prendendo esplicitamente posizione, non ci sono due opzioni simmetriche: «Ravenna ha già deliberato, mesi fa, di volersi accorpare con noi - ha fatto presente Govoni - Con Modena, invece, ci sono solo relazioni (anche ieri c'è stato un in-

contro tra i vertici camerale a margine della giunta di Unioncamere regionale, ndr) ma la loro posizione è stata di demandare a Unioncamere nazionale la decisione. Attendiamo anche di leggere per bene la loro delibera». La situazione è quindi questa: se Ferrara voterà per Ravenna, Unioncamere nazionale che deve fornire al governo il quadro completo delle nuove 60 maxi-Camere di commercio non avrà altra possibilità che promuovere questo progetto di accorpamento; se uscirà l'opzione Modena, e ancor più un nulla di fatto, Unioncamere avrà invece spazi di manovra. Non sarà nominato un commissario per imporre la scelta, ma il rappresentante nazionale arriverà comunque per guidare dal punto di vista tecnico il processo di fusione. Dubbi in queste scelte ce ne sono sempre, se è vero che Rovigo, tra le poche ad averlo fatto, ha approvato l'accorpamento con Venezia con un solo voto di margine.

Com'è noto, una fetta importante delle associazioni imprenditoriali, guidate da Confindustria e Legacoop, sono schierate per Modena, secon-

do l'assioma che le aziende ferraresi sono molto più interconnesse con le realtà della via Emilia rispetto a quelle della costa. La risposta di Giulio Felloni, vicepresidente camerale e numero uno di un'Ascom decisamente schierata per Ravenna, è poco accomodante: «Premesso che non verrebbero in ogni caso esclusi rapporti con Modena, bisogna tener conto delle esigenze di tutte le imprese e non di quelle di singole associazioni. Ferrara vada dove può contare qualcosa, non fare il fanalino di coda. E poi per spartirsi bisogna essere in due...». Per dirla con le parole più ecumeniche del presidente, «il nostro obiettivo dev'essere quello di essere sempre utili alle imprese». E c'è chi fa notare come lo sportello di Comacchio, appena aperto, sia stato preso d'assalto dalle richieste di servizi. È probabile che questo sportello, assieme a quello di Cento, sia mantenuto anche dopo la razionalizzazione post-fusione,



Peso: 1-2%,8-43%

mentre la sede centrale finirà per perdere lo status di sede legale.

Ai ferraresi brucia in ogni caso doversi fondere con qualcuno, perché «la nostra Camera di commercio è tra le più efficienti d'Italia, come dimostra anche il bilancio 2017» ha evidenziato il presidente. Il 54,24% delle risorse incamerate viene restituito direttamente alle imprese, senza contare il costo degli altri servizi, e questo dato garantisce a Ferrara l'inserimento nell'élite degli enti virtuosi, ai quali saranno destinate risorse aggiuntive, inoltre arriveranno altri soldi

Unioncamere dai progetti co-finanziati dalla Regione. Le parole d'ordine per il 2017 sono digitale, start up, rapporto con scuola e università, filiere, reti, cultura e turismo (il Piano poliennale per turismo è stato presentato a tempo record), così come indicato nella legge di riforma. «Avremo un occhio di riguardo per la trasmissione d'impresa - ha annunciato il direttore Mauro Giannattasio - perché tantissime imprese sane chiudono a causa del mancato ricambio generazionale. Lavoreremo poi a rendere commerciabili i brevetti delle picco-

le imprese, e a lanciare il bando just-in-time: in pratica, si tratta di adattare i contributi alle esigenze del momento delle imprese, ribaltando l'impostazione classica». Da sviluppare anche gli accordi contro le crisi da sovraindebitamento, mirati ad evitare il fallimento di aziende che hanno difficoltà a pagare i debiti: sono arrivate già 6 domande. Giannattasio ha anche annunciato un progetto di «lotta alla burocrazia locale, c'è anche quella: non è più ammissibile che le imprese debbano affrontare procedure diverse da Comune a Comune».

Stefano Ciervo

Spese di personale -17% in otto anni Niente brindisi



Nemmeno un brindisi dopo la conferenza stampa di fine anno della Camera di commercio: le spese di rappresentanza sono state quasi azzerate (270 euro a bilancio, neppure usate). Il personale è fermo a 58 unità, sulle 75 in organico, -4% di costi (-17,8% in sei anni), e -30% di spese generali in un anno. Sono 27 i giorni medi di pagamento per i fornitori; 1,5 i giorni di lavorazione del Registro imprese (5 per legge).



Diminuzione diritto annuale dal 2014 al 2017	-50%
Diritto annuale 2017	3.285.000
Personale 2017 (oltre Segretario generale)	58 unità, a fronte di una dotazione organica di 75
Diminuzione costo del personale 2016/2017	-4%
Interventi economici 2017	1.800.000
% diritto annuale riversato alle imprese per interventi economici 2017	54,79%
Giorni medi di pagamento fornitori 2016	27 giorni
Digitalizzazione	Nel 2016, il costo della carta è stato di euro 1.206,00
Tempi medi di lavorazione Registro Imprese	1,5 Giorni (a fronte dei 5 richiesti dalla legge)

Al tavolo della Camera di Commercio Da destra il vice Felloni Il presidente Govoni (anche) a sinistra) Zuffoli e il direttore Giannattasio



Peso: 1-2%, 8-43%

Rassegna Stampa

14-12-2016

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	14/12/2016	19	La produzione industriale a crescita zero <i>Luca Orlando</i>	3
FATTO QUOTIDIANO	14/12/2016	5	Intervista a Luca Paolazzi - Confindustria, il profeta dell' Apocalisse mancata = Luca Paolazzi, l' apocalittico di Confindustria <i>Antonello Caporale</i>	5
SOLE 24 ORE	14/12/2016	20	Industria 4.0 anche per le Pmi di Pesaro = Pesaro, Industria 4.0 decisiva anche nelle Pmi <i>Ilaria Vesentini</i>	7
SOLE 24 ORE	14/12/2016	20	La carta della diversificazione <i>I.ve.</i>	9
SOLE 24 ORE	14/12/2016	12	Di terremoto, oggi l'ok finale <i>Massimo Frontera</i>	10
SOLE 24 ORE	14/12/2016	32	Dazi light, dai 28 ok a posizione negoziale <i>Beda Romano</i>	11
NOTIZIA GIORNALE	14/12/2016	7	Confindustria cambia verso <i>Redazione</i>	12
ALTO ADIGE	14/12/2016	8	Non solo tecnologia Industria 4.0, spazio al capitale umano <i>Redazione</i>	13

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	14/12/2016	8	Sisma, banche, occupazione, Sud: l'agenda Gentiloni <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	14
FATTO QUOTIDIANO	14/12/2016	17	"Codice appalti, 3.600 dipendenti Anas a rischio" <i>Roberto Rotunno</i>	16

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	14/12/2016	19	L'innovazione è l'unica via per tornare a competere <i>Roberto Iotti</i>	17
SOLE 24 ORE	14/12/2016	48	Sabatini-ter si estende fino al 2018 <i>Alessandro Sacrestano</i>	18
SOLE 24 ORE	14/12/2016	49	Credito R&S con limite annuo a 20 milioni di euro = R&S, credito d'imposta a maglie più larghe <i>Emanuele Franco Reich Vernassa</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	14/12/2016	33	Energia green, investimenti per 7 miliardi e 50 mila posti <i>Andrea Ducci</i>	21
LIBEROMERCATO	14/12/2016	20	Ricerca e formazione sono le armi migliori per ritornare a far utili <i>Bruno Villois</i>	22

EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA	14/12/2016	31	Un'agenda senza giovani = La disuguaglianza non aspetta la politica <i>Dario Di Vico</i>	23
---------------------	------------	----	---	----

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	14/12/2016	2	Bankitalia: le sofferenze sono in calo <i>Davide Colombo</i>	25
SOLE 24 ORE	14/12/2016	37	Parterre - Basilea 4, verso regole soft contro le resistenze Ue <i>Ri.ba.</i>	26
SOLE 24 ORE	14/12/2016	47	Start up, detrazione Irpef al 30% e investimenti fino a un milione <i>Luca Gaiani</i>	27
SOLE 24 ORE	14/12/2016	48	Pir, sono esenti da imposta i redditi diversi e di capitale <i>Valentino Tamburro</i>	28

POLITICA

FATTO QUOTIDIANO	14/12/2016	6	Intervista a Filippo Andreatta - "Questo Pd non sarà mai maggioranza: deve tornare alle coalizioni" <i>Stefano Feltri</i>	29
------------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

14-12-2016

LIBERO	14/12/2016	4	Il governo esclude ancora il Nordest ma continua a prendergli i soldi <i>Giuliano Zulin</i>	31
--------	------------	---	--	----

EDUCATION

SOLE 24 ORE	14/12/2016	46	Dal 2017 lauree in convenzione con imprese e ordini <i>Marzio Bartoloni</i>	33
-------------	------------	----	--	----

EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA	14/12/2016	16	Il Ppe con Tajani per Strasburgo = Tajani è candidato per i Popolari Verso la guida dell'Europarlamento <i>Ivo Caizzi</i>	34
---------------------	------------	----	--	----

SETTORI E IMPRESE

CORRIERE DELLA SERA	14/12/2016	35	Sussurri & Grida - Trivelle sicure, ecco l'indicatore <i>Fr.bas.</i>	36
---------------------	------------	----	---	----

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	14/12/2016	21	Il commercio globale chiave della frenata <i>R.d.f.</i>	37
SOLE 24 ORE	14/12/2016	23	Cabina di regia per le reti d'impresa <i>Nicoletta Picchio</i>	38
CORRIERE DELLA SERA	14/12/2016	27	Gli italiani virtuosi: non sprecano più = Non sprechiamo più <i>Rita Rita Querzé Querzé</i>	39
ITALIA OGGI	14/12/2016	30	Ora Cibus raddoppia <i>Michela Achilli</i>	41
CORRIERE DELLA SERA BERGAMO	14/12/2016	8	Ghilardi dà l'addio a Confindustria = Lasciamo Confindustria Non si occupa delle imprese <i>Redazione</i>	42
TRENTINO	14/12/2016	15	Bene gli incentivi, ma siano garantiti anche ai grandi <i>Redazione</i>	44
GIORNALE DI VICENZA	14/12/2016	9	Confindustria Veneto ha scelto i saggi: c'è il vicentino Dolcetta <i>Redazione</i>	45

Mercato. A ottobre attività ferma su settembre (+1,3% annua)

La produzione industriale a crescita zero

CsC: a novembre un aumento dello 0,4%

Luca Orlando
MILANO

■ Crescita zero su base mensile. Progresso dell'1,3% in termini annui. Comunque lo si osservi, il dato Istat di ottobre sulla produzione industriale italiana non invita all'entusiasmo, riproponendo ancora una volta il tema di fondo dell'economia nazionale nel 2016: l'insufficienza della crescita per recuperare in tempi ragionevoli il gap pre-crisi e rilanciare in modo netto l'occupazione. La crescita zero di ottobre, inoltre, è sostenuta in particolare dal rimbalzo deciso della produzione di energia elettrica e gas (in crescita anche per compensare il calo delle importazioni dalla Francia), mentre per le attività manifatturiere in senso stretto si registra un calo dello 0,2%. La fiammata di agosto (+1,8% il dato mensile) e il successivo arretramento di settembre trovano in un certo senso ad ottobre un punto di equilibrio, un "avanti adagio" su base tendenziale che rispecchia quasi esattamente il percorso realizzato sinora dall'output nel corso dell'anno.

Il bilancio dei primi dieci mesi del 2016 vede infatti per la produzione una crescita modesta,

pari all'1,1%, esattamente in linea con la performance realizzata lo scorso anno, appena un poco migliore (+1,5%) restringendo l'analisi alle sole attività manifatturiere, escludendo dal calcolo l'energia. L'indice destagionalizzato resta inchiodato al di sotto di quota 94, se punti in meno rispetto al livello del 2010, quota che a questa velocità di crociera pare difficilmente raggiungibile a breve.

Tra i principali raggruppamenti di industrie a sostenere ad ottobre la crescita tendenziale sono in particolare beni strumentali e beni di consumo non durevole, mentre i beni di consumo durevole cedono oltre il 6%. Per una volta ad offrire un contributo positivo è anche l'energia, la cui produzione cresce del 6,4% su base annua, anche se tra gennaio ed ottobre il bilancio è ancora negativo del 2,7%, peggior performance tra tutti i macrosettori analizzati.

In termini settoriali spicca il risultato della farmaceutica, in crescita del 6,3%, in buon progresso anche macchinari (+2,2%) e metallurgia (+3,1%). In terreno positivo sono anche alimentari, tessile e mezzi di trasporto (+1,3% per questi ultimi,

in frenata rispetto alla performance dei mesi precedenti) mentre l'output si riduce per apparati elettrici, elettronica, gomma-plastica e legno. La frenata relativa dei mezzi di trasporto è strettamente correlata al rallentamento delle auto, che pure restano in terreno positivo. A ottobre la produzione di autoveicoli fa segnare un rialzo del 3,1% mentre nei primi dieci mesi del 2016 l'output è in progresso dell'8,4%.

In prospettiva, per il mese di novembre, il **centro studi di Confindustria** stima per l'output una crescita mensile dello 0,4% (+0,3% la variazione acquisita per il quarto trimestre), progresso in parte ancora legato al comparto energia, con indagini qualitative che segnalano una moderata crescita dell'attività. La fase di incertezza per l'attività industriale è visibile anche in altri indicatori, a partire dal tiraggio del credito, dove le performance sono ancora contraddittorie. Dal lato degli stock, come segnalato da Bankitalia, ad ottobre c'è una confortante ripresa dei prestiti alle imprese, una crescita dello 0,5% che rappresenta il top dal 2012. Se si passa però dagli stock (che tengono conto dei nuovi flussi in entrata e di quelli in uscita) alle nuove



Peso: 30%

operazioni il discorso cambia. Dopo il balzo a doppia cifra del 2015, le nuove operazioni di prestito alle società non finanziarie tornano a ridursi; nei primi 10 mesi dell'anno il totale erogato scende a 339 miliardi, 16 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Se l'industria italiana non può sorridere, altrove in Europa il quadro non è comunque troppo

allegro. In Germania la crescita mensile di ottobre è stata pari allo 0,3% (inferiore alle attese degli analisti) con un progresso annuo analogo al nostro. In Francia c'è invece una situazione ancora peggiore, una frenata su base mensile dello 0,2%, visibile anche in termini annui, con il trimestre terminante ad ottobre in calo dello 0,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I SETTORI

A sostenere l'attività è stato il rimbalzo di energia elettrica e gas. La manifattura ha registrato un calo dello 0,2%

L'andamento

ANDAMENTO CONGIUNTURALE

Ottobre 2014-ottobre 2016, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini



ANDAMENTO TENDENZIALE

Ottobre 2014-ottobre 2016, var.% tendenziali sullo stesso mese dell'anno precedente



I SETTORI

Ottobre 2016, variazioni percentuali (indici in base 2010=100)

	OTTOBRE/SETTEMBRE 2016*	OTTOBRE 2016/OTTOBRE 2015**
Attività estrattiva	+0,9%	+3,4%
Manifattura in generale	-0,2%	+0,4%
Alimentari, tabacco	-0,4%	+0,6%
Tessili e abbigliamento	-3,2%	+1,6%
Legno e carta	-0,6%	-4,2%
Coke e prodotti petroliferi	-4,5%	-4,0%
Prodotti chimici	-0,3%	-0,2%
Prodotti farmaceutici	+4,4%	+6,3%
Gomma e materie plastiche	-0,6%	-2,9%
Metallurgia	+1,4%	+3,1%
Computer, elettronica	+0,2%	-0,8%
Apparecchiature elettriche	+0,4%	-7,1%
Macchinari e attrezzature	-0,9%	+2,2%
Mezzi di trasporto	+1,4%	+1,3%
Energia elettrica, gas, vapore	+3,6%	+9,5%
TOTALE	0,0%	+1,3%

(*): dati destagionalizzati; (**): corretti per effetti di calendario

Fonte: Istat



Peso: 30%

L'ANALISI

Roberto Iotti

L'innovazione è l'unica via per tornare a competere

Ancora una volta – con il dato di ottobre – l'Istat certifica la debolezza strutturale del nostro sistema industriale manifatturiero. Ed è una magra consolazione il fatto che rispetto a un anno fa l'attività delle industrie cresca dell'1,3 per cento. Numeri che senza dubbio non riusciranno a colmare velocemente il differenziale produttivo, che veleggia ancora sul 20% in meno rispetto a quasi un decennio fa. In tutte le analisi dell'Istat che riguardano l'economia del Paese – dal Pil, all'inflazione, dalla produzione ai consumi – c'è un comun denominatore, evidente da tempo: la bassa crescita. Altri sistemi produttivi e industriali europei hanno superato la fase

di shock della crisi finanziaria prima e di recessione poi, imboccando strade di costante recupero, che gli analisti indicano come ripresa. Certo, la congiuntura internazionale non permette di parlare di "decisa" ripresa, ma nella sua ultima riunione la stessa Bce e lo stesso Governatore Mario Draghi hanno indicato che nel 2017 la tendenza al recupero dell'economia sarà confermata. Allora perché l'Italia – storico Paese industriale europeo e al secondo posto dopo la Germania nella manifattura – continua a mostrare un'attività gracile? Tenuto conto, per di più, che negli ultimi due anni si sono verificate situazioni congiunturali e finanziarie quasi irripetibili, come un

costo del petroli su livelli bassi (siamo il Paese che paga la bolletta energetica più cara), una ingente massa di liquidità (si legga Bce) a sostegno di investimenti e imprese, un anadamento dell'euro sul dollaro che ha spinto l'export. Nonostante questi fattori, i principali indici economico-industriali del Paese continuano a mostrare numeri da "zero virgola". È evidente che le (poche) politiche industriali fin qui messe in atto non hanno dato l'esito auspicato. Ecco perché il programma strategico di "Industria 4.0" può essere l'unica (ultima) occasione per fare il salto di qualità che da tempo manca. Secondo un'analisi di Boston Consulting Group, la

Germania con i suoi programmi di digitalizzazione della manifattura da qui al 2025 guadagnerà un punto di Pil l'anno, creando 950 mila nuovi posti di lavoro altamente specializzati e qualificati. Questo grazie a un programma di collaborazione Industria-Università varato con il piano High Tech Strategy nel 2007. The European House-Ambrosetti spiega che in Europa il valore aggiunto del manifatturiero al valore totale è passato dal 18,8% del 2000 al 15,5% del 2014. Perde terreno il manifatturiero tradizionale e cresce quello innovativo e digitalizzato. Quello su cui deve puntare con forza l'Italia se vuole tornare crescere.



Peso: 8%

IL PERSONAGGIO I numeri di Luca Paolazzi

Confindustria, il profeta dell'Apocalisse mancata



Vincenzo Boccia e a sinistra, Luca Paolazzi

LaPresse

CAPORALE A PAG. 5

L'INTERVISTA**Capo dell'ufficio studi** Aveva previsto sfracelli con la vittoria del No: "Lo scenario avrebbe potuto avverarsi"

Luca Paolazzi, l'apocalittico di Confindustria

» **ANTONELLO CAPORALE**

“Posso farle io una domanda? Lei come vede il futuro?”.

Nero come la pece. Siamo sbandati, gattini ciechi.

“Ecco, la vediamo uguale”.

Luca Paolazzi è un analista coi fiocchi. Ha 58 anni e un passato da giornalista. Scriveva sul *Sole 24 Ore*. La casa madre, cioè Confindustria, lo cooptò e gli diede il compito di dirigere l'ufficio studi, un prestigioso club di economisti, autorevole, indipendente, pignolo. Tutto è filato liscio, cioè le previsioni erano solo previsioni. Accurate, linde, illustrate bene. Forbici, forchette, diagrammi, diagrammi. Ogni cosa al posto giusto. Poi nell'autunno di quest'anno la sbandata. Compli-

ce il referendum, forse l'ansia di prestazione, la voglia di fare una bella figura, Luca e i suoi colleghi iniziano a erigere per il dopo voto un quadro del disastro che avrebbe comportato la vittoria del No. Via via che scrivono s'accorgono che il male avrebbe incaprettato l'Italia. Facendosi un po' prendere la mano la crepa si fa voragine, poi frana e diluvio. In due parole: col No anche gli Appennini sarebbero finiti nell'Adriatico e tutti noi con le chiappe a mollo spiaggiati sulle coste albanesi.

Paolazzi, che algoritmo avete usato?

Abbiamo previsto uno scenario che si sarebbe potuto avverare.

430 mila nuovi po-

veri.

Tenga conto che al momento in cui scrivevamo, la legge di Bilancio non era stata ancora approvata, il premier minacciava di dimettersi.

Quattro punti di Pil mangiati dal populismo. Zagrebelsky come Attila.

Lo scenario era quello.

Caos.

Diamine, ricorda cosa diceva Renzi?

Choc.

Effetto choc. Crisi di governo, maggioranza sfalda-



Peso: 1-9%, 5-37%



ta.
Istituzioni in confusione.
 Stallo.
Sfiducia degli investitori.
 Paura dei consumatori.
258 mila nuovi disoccupati.
 Col senno del poi è facile sorriderne.
Paolazzi l'ultrarenziaino.
 A me nemmeno era simpatico si figuri.
Lei è un menagramo.
 Tutte le previsioni congiunturali di natura politica coincidevano.
Dottor Apocalisse.
 Lei mi descrive così?
Un tantinello apocalittico.
 Convengo, un po' apocalittico lo sono stato.
Tocchiamo ferro.
 Posso convenire che lo sce-

nario non si è poi verificato.
In effettici hanno impiegato due giorni a fare il governo. E i ministri non sono scappati in montagna, anzi...
 In effetti è così.
Mannaggia, brutta botta, ora nessuno vi crederà più.
 Abbiamo sempre fatto il nostro dovere e garantito l'imparzialità del nostro lavoro.
Venti per cento in meno gli investimenti che il No avrebbe fatto ardere sul fuoco della conservazione.
 Ma lei ha letto il documento per intero?
È bastato l'assaggio.
 Vede?
Un totale di 600 mila posti di lavoro in meno.
 Ricordo di nuovo che al tempo di queste previsioni si pensava che la crisi avvenisse

senza neanche la legge di Bilancio approvata.
Mister Menagramo.
 Riconduciamo al contesto di allora i ragionamenti per favore. Non siamo governativi.
Rido.
 Guardi che Berlusconi, al tempo in cui fu presidente del Consiglio, ci chiamava gufi.
Berlusconi.
 E quel che facemmo a Tremonti? Scrivemmo cose che non gradì.
Con Renzi vi siete entusiasmati.
 L'errore di prospettiva politica c'è.
Paolazzi, ufficio disastri.
 Siamo stati convintamente a favore delle riforme.
Così tanto che siete stati scambiati per ultras.

Il presidente di Confindustria di fronte al risultato referendario ha espresso rispetto. Quindi...
Quindi hanno lasciato a lei il cerino acceso in mano.
 Mah, quel lavoro è stato fatto in un contesto. Ricorda il contesto?
Paolazzi, l'apocalittico di Confindustria.
 Apocalittico ci sta.
Buongiorno.
 E comunque nel prossimo futuro saremo tutti più poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è
Luca Paolazzi
dal 2007
è a capo
dell'ufficio
studi di
Confindustria
Ha 58 anni

La carriera
 Laureato
 in Economia
 alla Bocconi,
 è stato
 inviato
 de "Il Sole 24
 Ore" dal '93.
 Ha vinto tre
 premi per il
 giornalismo
 economico



Giornalista
 Luca Paolazzi
 ha lavorato al
 "Sole 24 Ore".
 Accanto,
 una slide
 catastrofista di
 Confindustria
 Ansa



Peso: 1-9%,5-37%

IMPRESE / 1

Industria 4.0 anche per le Pmi di Pesaro

Ilaria Vesentini ▶ pagina 20



MARCHE



La questione industriale

LE IMPRESE

**L'assemblea**

Il presidente di Confindustria Pesaro, Tonti: solo se avremo il coraggio di rivoluzionare le nostre aziende, potremo crescere

Pesaro, Industria 4.0 decisiva anche nelle Pmi

Il rilancio della subfornitura al centro della crescita

Ilaria Vesentini

PESARO

«Siamo sulla strada del recupero, ed è già una buona notizia perché chiuderemo l'anno in positivo. Ma è scattata l'ora del cambiamento. Prendiamoci un minuto per la soddisfazione ma gli altri 59 minuti dedichiamoli a impegnarci per fare molto meglio». Il presidente di Confindustria Pesaro, Gianfranco Tonti, dà il via all'assemblea annuale dei 400 associati con un intervento veloce e asciutto, come impone la nuova era del 4.0, su cui è focalizzato l'appuntamento 2016 al Teatro Rossini.

Un'industria 4.0 che nel territorio pesarese deve declinarsi sui due settori chiave e di lunga tradizione, meccanica e legno-arredo, che stanno trainando la risalita dopo una crisi che ha bruciato in otto anni un quarto del valore aggiunto provinciale. «Investire per il cambiamento» - sottotitolo del convegno - significa «avere il coraggio di cambiare qualsiasi cosa dentro le nostre aziende per migliorarle a 360 gradi, significa investire in design, motore insostituibile per fare innovazione nella manifattura, e investire nell'export, perché la sfida di noi imprenditori è diventare protagoni-

sti nel villaggio globale», sottolinea Tonti. E se nelle industrie più strutturate del territorio il 4.0 è già realtà, bisogna lavorare adesso affinché siano anche le piccole realtà e le filiere di subfornitura a



Peso: 1-4%, 20-35%



investire negli 11 domini del 4.0.

E Pesaro, lasciata alle spalle la crisi, ha davanti ora la responsabilità non solo di formare competenze nuove capaci di accompagnare e anticipare la rivoluzione digitale, ma di aiutare la ricostruzione di quel terzo del tessuto produttivo regionale martoriato dal sisma, ricorda il presidente nazionale **Vincenzo Boccia**, anticipando che sabato prossimo sarà con il presidente della Piccola, **Alberto Baban**, nel cratere tra Marche, Umbria e Lazio per incontrare le imprese terremotate e costruire un progetto su misura per la ripartenza. «L'industria manifatturiera resta il cuore di questo territorio e del nostro Paese, anche se solo il 30% degli italiani è consapevole che siamo il secondo polo industriale d'Europa. Il senso e la dimensione di comuni-

tà che si respira nelle Marche e che il terremoto ha amplificato facendo emergere dignità e orgoglio di questa società inclusiva, è ciò che stiamo cercando di realizzare come metodo a livello nazionale - afferma **Boccia** chiudendo i lavori dell'assemblea pesarese - e che è racchiuso nel concetto di collaborazione per la competitività. Finita la stagione del resistere dobbiamo cominciare quella del reagire, dobbiamo investire e crescere attraverso la contaminazione tra giovani, scuole, università e imprese, facendo sistema».

E a fare sistema nelle Marche sono anche le istituzioni locali, con il sindaco di Pesaro, il vicepresidente del Pd **Matteo Ricci**, che ha sbloccato 30 milioni di euro «per rendere la città più bella e aumentare l'appeal turistico avendo davanti l'appuntamento

2017 di città europea dello sport. E altri 70 milioni sono in arrivo per migliorare le infrastrutture varie». Mentre il presidente della Regione, **Luca Ceriscioli**, annuncia l'arrivo di 105 milioni di euro per il cablaggio con banda ultralarga di tutta la regione e il via perentorio a gennaio della procedura di progettazione dell'ospedale unico a Muraglia, sulla collina pesarese, opera da 200 milioni di euro di cui si discute da sei anni e mezzo. E ribadisce la necessità che la comunità pesarese affianchi le imprese delle aree interne dei Sibillini «colpite dal più grave disastro del dopoguerra per costruire assieme giorno per giorno i pezzi della ripartenza e uscire dal terremoto meglio di come ci siamo entrati».

Una logica di solidarietà che va di pari passo con l'impegno al-

l'unità che il presidente degli industriali pesaresi, **Tonti**, rimarca chiudendo il suo intervento: «Il cambiamento su cui dobbiamo investire è anche quello dell'aggregazione. Non solo delle nostre Pmi, per aiutarle a essere più competitive nel villaggio globale, ma anche di chi le rappresenta. Stiamo lavorando assiduamente con i colleghi delle altre territoriali all'aggregazione in un'unica associazione confindustriale per le Marche e credo che se ognuno di noi cinque saprà rinunciare a qualcosa il traguardo sarà raggiunto nei primi mesi del 2017».

IL FUTURO

In arrivo un investimento di 105 milioni della Regione per il cablaggio con banda ultralarga del territorio



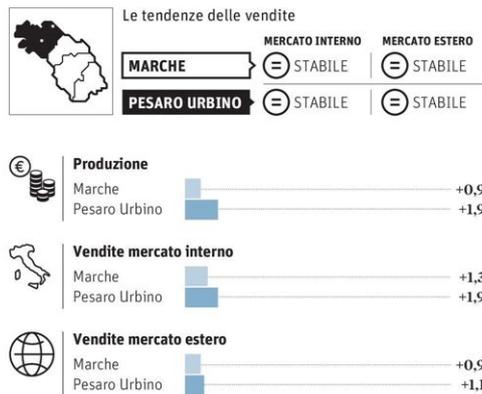
Banda ultralarga

● La banda ultra-larga definisce le connessioni internet superveloci, quelle con velocità superiori ai 30 Megabit per secondo. Ma è la velocità di 100 Mbps quella considerata il benchmark sul quale fare discussioni e ragionamenti. In Italia, alla fine dello scorso anno, come rivelano i dati di Infratel (società in house del ministero dello Sviluppo economico), oltre un terzo delle unità immobiliari è coperto dai 30 Mbps, e poco più del 10%, invece, dalla velocità di 100 Mbps.

La geografia produttiva

IL CONFRONTO

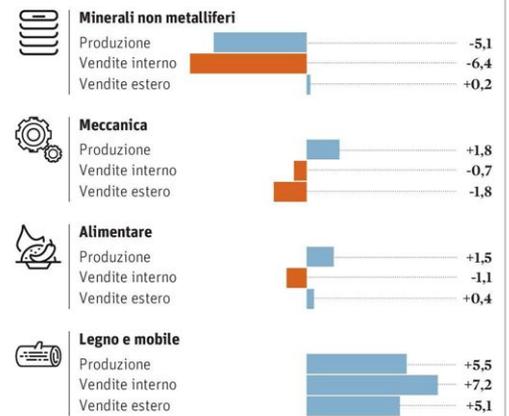
Valori in % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: Ufficio Studi Confindustria

IL DETTAGLIO

Var. % produzione e vendite sullo stesso trimestre dell'anno precedente



Peso: 1-4%, 20-35%

Il nuovo governo

MINISTERI E DOSSIER SUL TAVOLO

Container e cassette

Le gare per il noleggio e la posa in opera di container e cassette sono già partite

Il premier e l'opposizione

Gentiloni si recherà nelle zone del sisma nei prossimi giorni - Domani incontro M5S-Erriani

Di terremoto, oggi l'ok finale

Pressing del Quirinale sui progetti di ricostruzione nelle zone colpite

Massimo Frontera

ROMA

■ L'intervento nel cratere della ricostruzione dell'Italia Centrale è «la prima priorità». La frase pronunciata ieri alla Camera dal premier Paolo Gentiloni introducendo le dichiarazioni programmatiche, conferma che il lavoro del "nuovo" governo sarà all'insegna della continuità verso le popolazioni colpite dal sisma. «Abbiamo avuto una risposta straordinaria, ma siamo ancora in emergenza», ha aggiunto Gentiloni parlando all'Aula di Montecitorio, dove nella tarda mattinata di oggi, salvo imprevisti, ci sarà la definitiva conversione del decreto legge con le misure per completare la fase di assistenza e avviare la ricostruzione. Gentiloni ha detto che si recherà nei prossimi giorni nelle aree colpite. La stessa cosa farà anche il Capo dello Stato, che giovedì mattina si recherà ad Amatrice, Arquata e Acquasanta e che sta pressando perché i progetti di ricostruzione diventino realtà velocemente: «Da

parte delle istituzioni serve un maggior impegno per l'opera di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto» ha esortato ieri.

Sul voto delle forze politiche per la conversione in legge del decreto non si attendono sorprese, dopo l'atto di responsabilità fatto la scorsa settimana in Commissione Ambiente, ritirando tutti gli emendamenti.

Anche Confindustria farà la sua parte. Il presidente, **Vincenzo Boccia**, intervenuto ieri all'assemblea degli industriali di Pesaro, ha anticipato ad alcuni giornalisti che lo intervistavano, che Confindustria ha una sua proposta per aiutare le imprese dell'Italia centrale colpite dal sisma. Proposta che sarà illustrata sabato prossimo dallo stesso **presidente Boccia** durante un giro di visite nelle aree terremotate dove incontrerà gli imprenditori in difficoltà. La conoscenza approfondita dei problemi economici è lo scopo di una missione che la commissione Ambiente della Camera - fasapere il suo presidente Ermete Realacci (Pd) - ha pro-

grammato per i prossimi giorni. E domani una delegazione del Movimento 5stelle incontrerà il commissario Vasco Errani a Palazzo Chigi per conoscere meglio tempi e modalità sulla ricostruzione.

Tutti segnali che confermano la volontà di tenere accesi i riflettori sui problemi causati dal sisma. D'altra parte il lavoro vero comincia adesso. Il testo del decreto è ormai noto e consolidato, e contiene una gamma assortita di misure, incentivi, fondi, procedure deroghe per fluidificare l'azione sul territorio. Gli enti locali hanno chiesto e ottenuto risorse, personale e procedure per intervenire in tutti i casi in cui c'è un rischio per la pubblica incolumità.

Le gare per il noleggio e la posa in opera di container e cassette sono partite. L'intervento in zone a tutela paesaggistica e su immobili di valore storico artistico è stato semplificato.

Alcune misure attuative sono già operative. Il meccanismo delle riparazioni "veloci", cioè quelle sugli immobili con danni non

gravi è ormai avanzatissimo, grazie alla pubblicazione della relativa ordinanza (n.4) del commissario Errani e all'apertura delle richieste di iscrizione all'anagrafe antimafia per le imprese. Esta per arrivare l'ordinanza sui costi parametrici per riparare i danni lievi: Errani l'ha firmata ed è alla registrazione della Corte dei Conti. Anche l'albo unico per i professionisti è in dirittura d'arrivo: l'ordinanza potrebbe essere firmata già questa settimana.

CONFINDUSTRIA

Boccia sabato nelle aree del sisma dove presenterà una proposta per aiutare le imprese colpite nell'Italia centrale

IN SINTESI

Il cratere

■ Sono 131 i comuni del cratere individuati dopo le scosse del 24 agosto e 26 e 30 ottobre

La cornice normativa

■ Il decreto 189 che oggi (salvo imprevisti) sarà convertito in legge ha assorbito le norme del secondo Dl varato dopo le nuove scosse

I fondi

■ La legge di Bilancio ha stanziato 6,1 miliardi per la ricostruzione privata, un miliardo per la ricostruzione pubblica e 300 milioni di fondi di programmi regionali

L'attuazione

■ Il commissario Vasco Errani ha finora firmato 12 ordinanze, di cui cinque pubblicate



Peso: 22%

Sviluppo. Il presidente di RetImpresa, Montante: dobbiamo aggiungere al sistema quindici aziende al giorno

Cabina di regia per le reti d'impresa

Incentivi e aiuti rafforzati per i soggetti che scelgono le aggregazioni

Nicoletta Picchio

ROMA

Il traguardo l'ha individuato: aumentare il numero delle aziende coinvolte nelle reti, passando dalle attuali nove ad almeno quindici al giorno in tempi molto brevi. Per raggiungere un obiettivo ancora più ambizioso: avere nel 2018 un sistema imprenditoriale rafforzato, in grado di competere con i mercati dove c'è una maggiore presenza di grandi aziende. «Le reti di impresa sono la strada per superare il limite della piccola dimensione. Penso all'innovazione, Industria 4.0, all'internazionalizzazione: per affrontare queste sfide occorre una massa critica adeguata», dice Antonello Montante, presidente del Gruppo tecnico per le reti di impresa di **Confindustria**. Bisogna accelerare: «al Nord c'è già una piena consa-

pevolezza, al Sud è un messaggio che va ancora implementato».

Ci sono, però, alcune azioni importanti da realizzare per aumentare il numero delle reti, che al 3 dicembre erano 3.243, coinvolgendo 16.587 aziende. «Servirebbe una cabina di regia tra tutti i soggetti pubblici e privati che hanno il compito di promuovere le reti. Unendo forze e strategie in numeri aumenterebbero», suggerisce Montante, che è anche presidente di RetImpresa (l'agenzia di **Confindustria** per le reti di impresa). «Stiamo lavorando poi con il sistema bancario - aggiunge Montante - e con i Confidipi per l'attribuzione di un rating non solo alla singola impresa ma anche alla rete: in questo modo si valuta il rating complessivo del soggetto giuridico rete e non soltanto dei singoli partecipanti. Inoltre un

volano ulteriore sarebbe l'introduzione di meccanismi di premialità a favore delle reti nell'utilizzo dei vari strumenti normativi. È positivo che al ministero dello Sviluppo lo stiano prevedendo tra le misure sulle aree di crisi. E anche molte regioni stanno introducendo meccanismi premiali per le reti», continua Montante, che ha lavorato anche all'interno della struttura confindustriale: sono stati individuati quattro focus, innovazione 4.0; internazionalizzazione; welfare aziendale; multisettorialità. Ed ha anche dato il via ai comitati itineranti con calendari ravvicinati: il primo è stato a Roma, il secondo in Asso-lombarda, il terzo a gennaio sarà a Torino. Inoltre, racconta, si stanno moltiplicando le iniziative di diffusione delle opportunità della rete. Ieri, per esempio, si è svolto

un evento a Ragusa.

Investimenti, economie disca-la, interlocuzione con clienti e istituzioni, rapporti con i fornitori, condivisione di standard e competenze funzionali alla modernizzazione del processo produttivo, coinvolgimento di università: su questi elementi si sta concentrando l'azione del Gruppo. «La nuova frontiera - aggiunge Montante - è il welfare aziendale. Le reti potranno essere protagoniste di quel patto per la fabbrica proposto dalla **Confindustria** che è la sfida dei prossimi mesi».

WELFARE AZIENDALE

Il network di imprese potranno essere protagonisti della sfida del Patto per la fabbrica proposto da **Confindustria**



Confindustria. Antonello Montante presiede RetImpresa

La mappa italiana delle reti

Numero di imprese coinvolte

Lombardia	2.235
Emilia R.	1.384
Toscana	1.357
Lazio	1.233
Veneto	1.100
Abruzzo	767
Campania	728
Puglia	703
Piemonte	669
Friuli V.G.	666
Marche	479
Sardegna	412
Calabria	330
Sicilia	298
Umbria	293
Liguria	266
Trentino A.A.	173
Basilicata	170
Molise	30
Valle d'Aosta	24

Fonte: elaborazioni Retimpresa su Dati Infocamere al 3 novembre 2016



Peso: 20%

Green economy. Troppi vincoli contrastano la crescita

Rifiuti, le paure «nimby» frenano il boom del riciclo

Jacopo Giliberto

I numeri infonderebbero entusiasmo anche nel pessimista più severo: tutti i dati del riciclo sono in crescita. Cresce la raccolta differenziata che i cittadini separano dai rifiuti, cresce la quantità di riciclo sviluppato privatamente dal settore industriale, cresce il ricorso alle materie prime rigenerate che vengono ricavate dagli scarti.

Qualche numero: nel 2015 il 67% degli imballaggi usati è stato riciclato e in totale (non solamente imballaggi) 15 milioni di tonnellate di carta, vetro, plastica, legno e organico sono diventati 10,6 milioni di tonnellate di materie prime rigenerate.

Sono alcuni dei numeri contenuti nel rapporto «L'Italia del riciclo» realizzato dalle aziende aderenti alla Fise Unire, l'associazione confindustriale delle imprese di riciclo, e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

Eppure, a dispetto di tanti risultati positivi per l'economia e per l'ambiente (è questa la gre-

en economy), anche il pessimista trova spazio per sfogare il suo umor nero: il settore del riutilizzo degli scarti trova mille ostacoli. Subisce gli attacchi di mille nemici.

Per esempio, i comitati nimby e i politici di modesta entità insorgono quando negli impianti i combustibili di qualità pessima vengono sostituiti da materiali raffinatissimi ricavati dalla frazione più selezionata dei rifiuti. Contestazioni (e legioni di politici locali pronti a sfruttarle) si presentano per gli impianti che vogliono usare gli pneumatici usati oppure i tralci delle potature di vite oppure i combustibili selezionati C&S in cementificio.

«Una vera circolarità delle risorse non è stata ancora pienamente realizzata», osserva Andrea Fluttero, presidente dell'Unire. «Le regole devono essere certe, chiare e stabili nel tempo; servono la semplificazione complessiva del settore e la migliore definizione del sistema consortile, che deve diven-

tare sempre più sussidiario al mercato; c'è il problema delle esportazioni e la necessità di sviluppare ricerca ed innovazione tecnologica».

Edeco Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile: «Le imprese italiane hanno ormai raggiunto il livello di eccellenza in Europa con il riciclo del 72% dei rifiuti speciali, ma lo stesso livello deve essere raggiunto anche nel riciclo dei rifiuti urbani (al 43%)».

Qualche dato dal rapporto Fise Unire. Nel 2015 il riciclo degli imballaggi ha registrato una crescita complessiva assai forte (+5% in termini assoluti) che conferma la capacità del settore, sia pure nell'attuale contesto di crisi economica, di intercettare e avviare a recupero quantitativi crescenti di rifiuti: 8,2 milioni di tonnellate di soli imballaggi, contro le 7,8 del 2014 e le 7,6 del 2013.

Tutte le filiere evidenziano indici in crescita, ad eccezione dell'alluminio, quello delle lattine, che vede diminuire le tonnellate

raccolte (-1%) e riciclate (-4%). Si confermano le eccellenze nel tasso di riciclo di carta (80%), acciaio (73,4%), vetro (71%) e alluminio (70%), mentre registrano le percentuali di crescita più elevate i quantitativi avviati a recupero di plastica (+10%) e legno (+5%). Segnali positivi dal riciclo di pneumatici fuori uso e della frazione organica, in crescita del 5% rispetto al 2014. Da rafforzare il riciclo delle auto rottamate e delle apparecchiature elettriche ed elettroniche.

LA RIGENERAZIONE

Il recupero degli imballaggi cresce del 5%. Italia leader in Europa nel riutilizzo degli scarti delle industrie ma è indietro sugli urbani



Peso: 12%

Commercio e antidumping

LA POSIZIONE DEL CONSIGLIO UE E DELLE IMPRESE

L'Italia. Ha votato contro perché la proposta depotenzia la politica di difesa degli scambi

Dazi light, dai 28 ok a posizione negoziale

Ferrarini: la Ue delude, è un compromesso al ribasso, la regola del «lesser duty» andava eliminata

di **Beda Romano**

I Ventotto hanno trovato ieri un accordo politico su una attesa modernizzazione delle misure di difesa commerciali proposta nel 2013 dalla Commissione europea. L'intesa, approvata a maggioranza qualificata con il voto contrario dell'Italia, dovrà ora essere negoziata con il Parlamento europeo. L'accordo è stato criticato dalle associazioni imprenditoriali perché non sufficientemente ambizioso in un contesto di accesa concorrenza internazionale.

Il pacchetto proposto dalla Commissione e approvato dal Consiglio permetterà altre cose di adottare misure sanzionatorie contro i Paesi che esportano approfittando di costi delle materie prime artificialmente bassi. Peter Ziga, il ministro del Commercio della Slovacchia, Paese che detiene la presidenza dell'Unione, ha parlato di «grande svolta». Ha poi aggiunto: «L'Europa non può essere ingenua, deve difendere i suoi interessi, in particolare nei casi di *dumping*. Questo è un passo cruciale»

Attualmente, i dazi comunitari hanno come solo scopo di eliminare il danno

subito dalle imprese europee (la cosiddetta Lesser Duty Rule). In alcuni casi, le nuove misure permetteranno, se approvate anche dal Parlamento europeo, di andare oltre questo obiettivo. Nel pacchetto approvato ieri mattina dai Ventotto, c'è anche la possibilità per l'esecutivo comunitario di aprire una indagine *antidumping* senza aspettare le lamentele di un particolare settore economico.

Le misure di modernizzazione delle difese commerciali giungono mentre l'Europa si preoccupa della concorrenza cinese. Pechino ha deciso lunedì di chiedere l'apertura di consultazioni con Bruxelles dopo che l'Unione ha scelto di non concedere lo status di economia di mercato alla Cina (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Su questo fronte, la Commissione ha presentato in autunno un nuovo metodo di calcolo dei dazi per superare la dicotomia tra economia di mercato ed economia non di mercato.

La scelta italiana di votare contro il provvedimento in Consiglio è la conferma di una posizione negoziale assunta in novembre (si veda Il Sole 24 Ore del 12 novembre). Per il governo italiano, le misure sono insufficienti, poco efficaci e poco ambiziose per difendere l'econo-

mia europea, secondo le parole di un diplomatico italiano. Il cambio di governo in questi ultimi giorni non ha comportato cambiamenti di politica. Contro l'accordo in Consiglio si sono espressi per ragioni diverse anche Regno Unito, Svezia, Irlanda e Olanda.

«Ancora una volta l'Unione delude le imprese manifatturiere approvando un compromesso al ribasso sulla riforma dei dazi *antidumping*», ha commentato in un comunicato da Roma **Lisa Ferrarini**, vice presidente per l'Europa di **Confindustria**. «Questa assurda regola della *Lesser Duty Rule* andava eliminata totalmente. Invece, i governi hanno votato a maggioranza un testo che prevede la sua disapplicazione soltanto in circostanze eccezionali».



Concorrenza commerciale. Il caricamento di un container nel porto di Amburgo



Peso: 20%



Confindustria cambia verso

Nemmeno il tempo di iniziare, che dopo aver appoggiato il Governo di Matteo Renzi nella campagna referendaria schierandosi per il Sì, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha fatto il suo endorsement al neo premier Paolo Gentiloni. “Facciamo un in bocca al lupo al nuovo Esecutivo, ci auguriamo che continui nella spinta riformatrice del Paese”, ha detto Boccia, secondo cui è “positiva la riconferma di alcuni ministri”. Sull’orizzonte del governo il leader degli industriali ha spiegato di voler lasciare la questione “alla sensibilità dei partiti”. L’auspicio del numero uno di Confindustria è che “le forze politiche non dibattono solo di legge elettorale” ma si entri nel merito delle grandi questioni.



Peso: 5%

Non solo tecnologia Industria 4.0, spazio al capitale umano

Il presidente Pan: le nuove sfide riguardano l'automazione ma anche le competenze e la formazione del personale

L'Associazione nazionale delle Imprese di pulizia e servizi integrati (Anip), aderente a **Confindustria**, ha tenuto il suo consiglio generale ieri a Bolzano ospitata da Assoimprenditori Alto Adige. Per l'occasione, nel corso della mattinata, si è tenuto anche il convegno, organizzato sempre in collaborazione con Assoimprenditori Alto Adige, dal titolo "Industria&Facility 4.0" che ha analizzato i processi di innovazione delle imprese e il loro necessario dialogo con la tecnologia digitale. Ad aprire il convegno, il saluto di benvenuto di Evelyn Kirchmaier, membro del consiglio generale di Assoimprenditori Alto Adige e Anip-**Confindustria**, nonché direttore generale dell'azienda bolzanina Markas.

La giornata è proseguita con un'introduzione al tema dell'Industria 4.0 offerta da **Stefan Pan**, presidente di Assoimprenditori Alto Adige e vicepresidente **Confindustria**, il quale ha insistito sull'urgenza, per le imprese, di

adeguarsi alle nuove sfide della digitalizzazione e dell'automazione, sottolineando al tempo stesso come accanto a investimenti in macchinari più tecnologici, più produttivi e più connessi sia necessario anche un salto di qualità culturale.

Proprio sui vantaggi, ma anche sui pericoli, del cambiamento radicale in atto, conseguenza di questa auspicata transizione digitale dell'economia e delle imprese, si è concentrato l'intervento di Kurt Matzler, professore presso la Libera Università di Bolzano. Lorenzo Mattioli, presidente Anip-**Confindustria**, ha illustrato infine il concetto di "macchine per il lavoro dell'uomo, non contro il lavoro dell'uomo", mettendo in evidenza come questo percorso di innovazione tecnologica non sarà sostitutivo della forza lavoro, ma qualificante e porterà a una nuova professionalizzazione dei lavoratori.

«Il Piano Industria 4.0 del governo italiano sottolinea l'ur-

genza per le nostre imprese di adeguarsi alle nuove sfide della digitalizzazione e dell'automazione. Accanto a investimenti in macchinari più tecnologici, più produttivi e più connessi c'è bisogno anche di un salto di qualità culturale. L'Industria 4.0 dovrà necessariamente essere accompagnata anche da competenze 4.0. Per questo un'istruzione scolastica che prepari al meglio i nostri giovani e la formazione continua all'interno delle aziende sono altrettanto importanti», sottolinea ancora

Pan. «L'intero processo dovrà essere supportato da infrastrutture moderne e adeguate, a partire da una rete efficiente e veloce per il trasferimento dati», così il presidente di Assoimprenditori Alto Adige. «La nuova frontiera dell'automazione permetterà un'integrazione di sistema tra fornitori di servizi e strutture che promette livelli di efficienza impensabili fino a qualche anno fa. In questo processo il percorso di innovazione tecnologi-

ca non sarà sostitutivo della forza lavoro, ma qualificante e porterà a una nuova professionalizzazione dei lavoratori. Insomma, con uno slogan, "macchine per il lavoro dell'uomo non contro il lavoro dell'uomo". evidenza Mattioli. La giornata si è conclusa con una tavola rotonda sul tema "Industria&Facility 4.0" coordinata dal giornalista Mirco Marchiodi, alla quale hanno partecipato, oltre ai relatori già menzionati, anche Claudia Flaim, direttore commerciale Markas e Andreas Muigg, product manager presso l'azienda Prinoth.



Tra i relatori Stefan Pan (al centro) e Lorenzo Mattioli (a destra)



I partecipanti al convegno di ieri mattina presso Assoimprenditori (fotoservizio Fornari)



Il nuovo governo

RATING 24



Pensioni e Pa

Si darà attuazione agli anticipi pensionistici previsti dalla legge di bilancio e sarà completata la delega Madia

Sisma, banche, occupazione, Sud: l'agenda Gentiloni

Attenzione al Mezzogiorno «senza logiche del passato», sostegno a ceti medio e partite Iva - Anche Casa Italia nel programma

di Marco Mobili e Gianni Trovati

Le emergenze obbligate, a partire da quelle suterremoto e banche, ma anche un accento più forte su «lavoro, lavoro, lavoro» e in particolare sul Mezzogiorno. L'agenda economica dettata ieri alla Camera, nel suo discorso per la richiesta della fiducia, dal neo-premier Paolo Gentiloni viaggia ovviamente su una linea di continuità con quella del governo Renzi, ma non rinuncia a qualche cambio di tono su temi sui quali «finora non abbiamo dato risposte sufficienti».

È l'impronta "sociale" a caratterizzare questa parte dell'intervento di Gentiloni, che reclama un'attenzione maggiore alle parti più deboli del Paese sia nella geografia economica sia in quella territoriale. Il Sud, su cui la «decisione di formare un ministero non deve far pensare a vecchie logiche del passato», e «la parte più disagiata della nostra classe media», sia dipendenti sia partite Iva, che deve rientrare «al centro degli sforzi per rilanciare l'econo-

mia». I primis trimenti sono in ogni caso quelli messi a disposizione dall'ultima legge di Bilancio, dal piano Industria 4.0 al rilancio degli investimenti pubblici sulle «grandi infrastrutture», che si devono però accompagnare «con un nuovo slancio alla green economy, frontiera su cui davvero possono farsi valere le eccellenze del mondo dell'impresa italiana». Un tema, quest'ultimo, su cui sarebbero molti gli elementi da riprendere in mano dopo una certa disattenzione del recente passato, a partire per esempio dalle forme di fiscalità agevolata per gli investimenti «verdi» previsti anche dalla delega fiscale ma rimasti inattuati.

Sul piano operativo, i primi impegni del nuovo governo secondo Gentiloni guarderanno all'attuazione degli anticipi pensionistici disciplinati dalla legge di bilancio e al completamento della riforma del lavoro. «Sul piano dei diritti - rivendica Gentiloni - molto è stato fatto, ma altri passi avanti possono essere realizzati». L'obiettivo è economico ma anche politico, perché la paura della classe media in

difficoltà alimenta spinte protezioniste e antieuropee, come mostra la situazione non solo italiana: ma «noi non vogliamo rinunciare alla società aperta, ai vantaggi del commercio internazionale e all'evoluzione digitale», per cui occorre pensare a nuove forme di difesa per «i ceti disagiati che da queste dinamiche si sentono penalizzati o addirittura sconfitti».

È il terremoto, in ogni caso, a occupare le prime caselle del calendario, che oggi vedrà tornare in Aula alla Camera il «decreto» che assorbe i due provvedimenti di ottobre e novembre a favore delle zone colpite dal sisma. Incassato in settimana il via libera definitivo del Parlamento alla legge di conversione, per la quale il tempo scade sabato, il Governo dovrà essere impegnato a «sviluppare quel programma a lungo termine che abbiamo definito "Casa Italia" e che cerca di lavorare sulle cause profonde dei danni che vengono provocati dai terremoti. La questione, nei primi mesi del 2017, è destinata a tornare sui tavoli di Bruxelles sulla questio-

ne delle spese che l'Italia chiede di escludere dal saldo strutturale proprio per far fronte a una prevenzione ad ampio raggio del rischio sismico: ieri la commissione è tornata a ribadire di non aver chiesto per ora alcuna misura aggiuntiva all'Italia, ma l'esame finale è in programma a marzo. Nel capitolo riforme il discorso programmatico di ieri cita il completamento della delega Madia, che ha bisogno urgente di correttivi dopo la sentenza costituzionale che l'ha fatta incampare, ma non offre spazio al capitolo fisco: in ogni caso anche qui le sfide non mancano, a partire dall'addio a Equitalia da completare entro il 1° luglio e dall'adeguamento delle agenzie fiscali italiane agli indirizzi dettati da Ocse e Fmi.

Nell'agenda del premier

BANCHE

Possibile ombrello pubblico per gli istituti in difficoltà

Cosa ha detto
Da Gentiloni è arrivata la prima conferma ufficiale sul fatto che se necessario il governo è pronto a intervenire per garantire la stabilità degli istituti e il risparmio dei cittadini.

Cosa c'è da fare
In cantiere c'è un decreto per garantire la ricapitalizzazione precauzionale con risorse pubbliche delle banche in difficoltà. In prima fila c'è naturalmente il Monte dei Paschi, che oggi terrà una nuova riunione del consiglio di amministrazione per rilanciare l'operazione di mercato su cessione dei crediti deteriorati e

contestuale ricapitalizzazione, ma l'ombrello pubblico potrebbe aprirsi anche per altri istituti in difficoltà come Carige, Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Nel provvedimento dovrebbe inoltre trovare spazio una serie di correttivi sul fondo di risoluzione (nuovo conferimento di risorse ratealizzabile però in cinque anni), tasse differite e riforma delle Popolari, ora alle prese con la sospensiva decisa dal Consiglio di Stato per le regole che limitano il diritto di recesso.

GRADO DI PRIORITÀ ALTA

INDUSTRIA 4.0

Implementare Industria 4.0 per spingere gli investimenti

Cosa ha detto
Gentiloni cita il «piano straordinario Industria 4.0» come una delle leve da utilizzare per sostenere la ripresa e riattivare gli investimenti, al pari delle infrastrutture.

Cosa c'è da fare
Il pacchetto Industria 4.0 è stato inserito nella legge di Bilancio e si basa principalmente su incentivi fiscali quali i super e perammortamenti e il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Le nuove misure saranno automaticamente operative dal 1°

gennaio 2017 con l'eccezione del «competence center» pubblico-privati che ruoteranno intorno a poli universitari di eccellenza. Ai competence center è stata assegnata una prima dote (20 milioni per il 2017 e 10 milioni per il 2018 mentre il piano presentato a settembre parlava di 100 milioni). Sarà tuttavia un decreto del ministero dello Sviluppo economico, da emanare entro 120 giorni, a definire le modalità di costituzione dei centri.

GRADO DI PRIORITÀ ALTA

GREEN ECONOMY

Rinnovabili, ecobonus, bonifiche: incentivi orientati al «verde»

Cosa ha detto
Per accompagnare la ripresa, dice Gentiloni, bisognerà dare «un nuovo slancio alla green economy», aprendo spazi per le «eccellenze del mondo dell'impresa italiana». Sul fronte internazionale, poi, è strategica la difesa delle «decisioni internazionali che sono state prese sul clima». Un riferimento all'accordo di Parigi che andrà attuato entro la fine del 2018.

Cosa c'è da fare
È una delle sorprese del discorso di Gentiloni. C'è probabilmente l'ispirazione del presidente della

commissione Ambiente Camera, Ermete Realacci, che propone di orientare al risparmio energetico e all'edilizia verde gli incentivi pesanti presenti nella legge di bilancio, come l'ecobonus. Dalla Nuova strategia energetica, entro aprile, nazionale punti di riferimento per le rinnovabili. Resta poi da completare l'attuazione del collegato ambientale (legge 221/2105) dove c'è, per esempio il fondo di garanzia per le opere idriche. Altro tema le bonifiche da amianto.

GRADO DI PRIORITÀ MEDIA



Peso: 80%

INFRASTRUTTURE

Priorità alle grandi opere e via al fondo da 1,9 miliardi

Cosa ha detto

«Accompagneremo la ripresa con le grandi infrastrutture». Passaggio molto significativo: Gentiloni ha messo gli investimenti in opere pubbliche in testa all'elenco degli interventi necessari a sostenere l'economia.

Cosa c'è da fare

Il calendario del Governo, su questo fronte, è molto intenso. La scadenza più importante è senza dubbio, legata al Documento programmatico nel quale andranno elencate le infrastrutture prioritarie a livello nazionale con le relative strategie. Dovrà

essere approvato entro aprile 2017. Altro appuntamento cruciale è legato al Fondo infrastrutture a disposizione di Palazzo Chigi, disegnato dalla legge di Bilancio per dare una spinta sugli investimenti "fisici": solo nel 2017 ha a disposizione 1,9 miliardi. Senza dimenticare che la manovra consente di anticipare le disponibilità degli anni successivi tramite prestiti della Bei e della Cassa depositi e prestiti. La sua potenza di fuoco, quindi, potrebbe aumentare.

GRADO DI PRIORITÀ

ALTA

LAVORO

Jobs act da completare con le politiche attive

Cosa ha detto

L'impegno di Gentiloni è quello di «completare la riforma del lavoro». Massima attenzione dovrà essere data «a lavoratori dipendenti e partite Iva», con l'obiettivo di rilanciare l'occupazione

Cosa c'è da fare

C'è la necessità di far decollare, rapidamente, le nuove politiche attive per completare così il Jobs act. A Natale dovrebbe partire la prima sperimentazione dell'assegno di ricollocazione per aiutare i disoccupati a riqualificarsi e a trovare un nuovo impiego. Alta priorità è il taglio strutturale del

cuneo sul lavoro stabile. Sul tavolo c'è poi la questione crisi aziendali (a fine anno spariranno infatti mobilità e Cig in deroga). A settembre Confindustria e sindacati avevano presentato al governo Renzi un pacchetto di proposte, ricevendo, finora, solo parziali risposte. C'è poi da convertire in legge il Jobs act degli autonomi: approvato in estate, con ampio voto favorevole bipartisan, dal Senato, ma ora è in stand-by alla Camera. Toccherà al ministro Poletti, "accelerare" l'iter

GRADO DI PRIORITÀ

ALTA

MEZZOGIORNO

Impegno per affrontare l'emergenza occupazione

Cosa ha detto

«Dobbiamo fare di più sul Mezzogiorno e dal Sud e dalla sua modernizzazione può venire la spinta più forte per la crescita dell'economia». Gentiloni indica nel lavoro la priorità delle priorità, a partire proprio dalle zone del Mezzogiorno

Cosa c'è da fare

Per il Mezzogiorno è stato annunciato, nei giorni scorsi, uno sgravio ad hoc per le nuove assunzioni stabili, finanziato con 530 milioni di euro (fondi Ue). La misura scatterà a gennaio, e sarà coordinata dall'Anpal,

l'Agenzia nazionale per le politiche attive. Il neoministro Claudio De Vincenti dovrà seguire l'attuazione della spesa comunitaria 2014-2020. Ad oggi sono state lanciate procedure attuative - comprensive dei bandi di gara - pari al 30% dei 53 miliardi di fondi strutturali. La strategia del governo resterà comunque quella di puntare su misure nazionali, prevedendo al massimo una maggiore intensità o in alcuni casi accessi preferenziali per il Mezzogiorno

GRADO DI PRIORITÀ

ALTA

DISAGIO SOCIALE

Ceto medio, da attuare sgravi e semplificazione

Cosa ha detto

Il neo-premier ha assicurato che una «rinnovata attenzione sarà dedicata alla parte più disagiata della nostra classe media: parlo sia del lavoro dipendente che delle partite Iva»

Cosa c'è da fare

Dopo i bonus introdotti dal precedente Governo all'inizio del suo mandato (che hanno però premiato i lavoratori dipendenti) in legge di Bilancio si è compiuto un passo avanti con il taglio al 25% dell'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi. Sono

poi state introdotte norme di semplificazione fiscale come l'Iri, l'imposta sul reddito degli imprenditori, il regime di cassa e il regime forfettario per le partite Iva. Si tratta di misure che prevedono diversi atti amministrativi di implementazione sui quali c'è da aspettarsi un'accelerazione. Questo fronte di politiche pubbliche si intreccia con i provvedimenti di riforma del lavoro autonomo pure annunciati e che seguiranno il jobs act

GRADO DI PRIORITÀ

ALTA

APE

Per l'Ape e gli usuranti tre decreti entro gennaio

Cosa ha detto

«L'impegno del Governo - ha detto Gentiloni - sarà molto importante (...) per attuare le procedure riguardanti le norme sull'anticipo pensionistico»

Cosa c'è da fare

Per far scattare nel 2017 le nuove forme di anticipo pensionistico il Governo deve adottare diversi atti amministrativi. Entro gennaio dovranno essere siglate convenzioni con banche e assicurazioni che finanzieranno l'Ape, l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, nelle sue

due versioni di mercato e aziendale con le condizioni di tasso e costo. Serviranno poi due Dpcm per dare attuazione a questi strumenti con le regole che Inps dovrà seguire nella loro gestione. Altro decreto ministeriale è poi previsto per dare attuazione alle semplificazioni per il ritiro anticipato dei lavoratori impegnati in attività usuranti. Infine per l'ottava salvaguardia-esodati Inps dovrebbe adottare una circolare entro gennaio

GRADO DI PRIORITÀ

MEDIA

RIFORMA PA

L'attuazione della delega riparte dai correttivi

Cosa ha detto

La legge delega sulla Pubblica Amministrazione rientra fra le «tre grandi azioni di riforma», insieme a processo penale e libro bianco della difesa, «che necessitano di impulso ulteriore»

Cosa c'è da fare

Il cantiere della legge delega riprende i lavori da dove li ha sospesi la crisi di governo, arrivata all'indomani di due passaggi: quello positivo per la riforma è l'intesa del 30 novembre con i sindacati per il rinnovo dei contratti bloccati dal 2010,

quella negativa è arrivata invece con lo stop della Consulta che imponendo l'«intesa» invece del «parere» con gli enti territoriali ha determinato la caduta dei decreti su servizi pubblici e dirigenti. La prima mossa riguarda i correttivi ai provvedimenti su licenziamenti anti-assenteismo, partecipate e dirigenti sanitari, che senza intervento rischiano di cadere proprio a causa della pronuncia della Consulta

GRADO DI PRIORITÀ

MEDIA

SISMA E CASA ITALIA

Ricostruzione prioritaria, avanti il piano prevenzione

Cosa ha detto

«La prima priorità è senz'altro l'intervento nelle zone colpite dal terremoto». La frase che il premier ha posto all'inizio delle sue dichiarazioni programmatiche conferma che il «nuovo» esecutivo conferma la continuità d'azione a sostegno delle popolazioni colpite del Centro Italia. «Abbiamo avuto una risposta straordinaria, ma siamo ancora in emergenza», ha aggiunto Gentiloni. Nel piano di governo si ritrova anche «Casa Italia» che scivola però in secondo piano, subordinata al successo che si avrà nelle aree del cratere.

Dalla ricostruzione, ha detto infatti Gentiloni, «dipende anche la forza che avremo nello sviluppare quel programma a lungo termine che abbiamo definito Casa Italia»

Cosa c'è da fare

Oggi sarà definitivamente approvato il quadro normativo post-sisma (si veda pagina 12), la cui attuazione richiederà anni e cospicue risorse. Molta parte riguarderà l'attuazione, affidata al commissario Vasco Errani

GRADO DI PRIORITÀ

ALTA

IMMIGRAZIONE

Rilancio del migration compact Il nodo trattato di Dublino

Cosa ha detto

Al Consiglio europeo, ha sottolineato il neo premier «l'Italia avrà una posizione molto netta. Ancora una volta non è accettabile, e ancor meno lo sarebbe nel quadro di un'ipotetica riforma del regolamento di Dublino «che passi un principio di un'Europa troppo severa su alcuni aspetti delle politiche di austerità e troppo tollerante nei confronti di paesi che non accettano di assumere responsabilità comuni sui temi dell'immigrazione».

Cosa c'è da fare

Il premier Paolo Gentiloni rilancia il Migration compact presentato a Bruxelles dal suo predecessore, Matteo Renzi. Ma l'Italia deve fare i conti con il riordino del trattato di Dublino in discussione: i meccanismi di redistribuzione scatterebbero se sulle nostre coste arrivassero circa 300mila persone. Intanto si fanno i conti con 177.753 sbarcati nel 2016 e un piano di redistribuzione dei migranti tra tutti i Comuni

GRADO DI PRIORITÀ

MEDIA

PROCESSO PENALE

Sbloccare la riforma, ma pesano le divisioni

Cosa ha detto

«Ridare slancio a tre grandi azioni di riforma che sono in corso e che necessitano di un impulso ulteriore: la riforma della pubblica amministrazione, la riforma del processo penale, il Libro bianco della difesa». Con queste parole Gentiloni ha di fatto sbloccato quella che viene definita la riforma della Giustizia, senza la quale avrebbe messo in serio imbarazzo il ministro Orlando nell'accettare la conferma del suo incarico. Tuttavia, resta una riforma a rischio, perché divisiva anche nella maggioranza e perché

prevede quasi 200 voti segreti al Senato.

Cosa c'è da fare

Sempre che siano superati gli ostacoli politici ad una rapida approvazione della riforma, si aprirà la fase di attuazione perché il DdL sul processo penale contiene una serie di deleghe al governo, per esempio su intercettazioni, carcere, impugnazioni, da esercitare entro un anno dall'entrata in vigore della legge.

GRADO DI PRIORITÀ

MEDIA



Peso: 80%

In sciopero I sindacati: "Ora solo il 20% dei lavori si possono fare in house. Il nuovo governo c'è, ci ascolti" "Codice appalti, 3.600 dipendenti Anas a rischio"

» **ROBERTO ROTUNNO**

Con il governo appena rimontato in sella, il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio deve mantenere una promessa fatta prima del referendum: mettere mano al codice degli appalti approvato la scorsa primavera. La questione più urgente riguarda i lavori di progettazione e manutenzione autostradali, visto che - con le nuove norme - rischiano il posto fino a 3.600 lavoratori. O meglio, 3.200, perché 400 di questi sono già stati licenziati, spiegano i sindacati degli edili.

QUAL È IL PROBLEMA? L'articolo 177 del nuovo codice ha stabilito che i concessionari statali (quindi anche quelli delle autostrade) debbano affidare almeno l'80% dei loro lavori con la procedura ad evidenza pubblica, potendo provvedere autonomamente solo al restante 20%. Nella vecchia legge, invece, erano previste diverse percentuali: 60% con bandi aperti e 40% in house. La scelta di cambiare è derivata dalla neces-

sità di favorire la concorrenza. Come al solito, però, c'è sempre il rovescio della medaglia e in questo caso si tratta della ricaduta occupazionale. Le società che attualmente si occupano di progettazione e manutenzione autostradale sono storicamente tarate per il vecchio 40%; dimezzando il volume della loro produzione, inevitabilmente sono costrette a tagliare gli investimenti, a partire da quelli sul personale in eccesso. Ecco spiegato il numero così alto di lavoratori a rischio. Unguaio che non trova risoluzione nemmeno nella clausola sociale inserita nel nuovo codice: tale clausola, infatti, per sua natura obbliga la nuova impresa ad assumere i dipendenti della vecchia quando si passa da un appalto all'altro, ma non necessariamente assicura il reimpiego in caso di eternalizzazione di un servizio.

I tre sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil, quindi, chiedono una semplice modifica all'articolo 177: scorporare dalla nuova ripartizione 80-20 i lavori di progettazione e manutenzione autostradale. Un accordo sottoscritto con il ministero delle Infrastrutture e Trasporti andava verso l'accogliimento della richiesta, ma poi la

crisi di governo successiva al referendum ha congelato, tra le tante altre, anche questa vertenza. Mercoledì scorso i lavoratori interessati hanno scioperato e organizzato un presidio a Montecitorio. Ora chesi è insediato un esecutivo nel pieno delle funzioni, a maggior ragione le sigle esigono che si tenga fede ai patti. "La riconferma di Delrio al Mit - spiega Dario Boni di Fillea Cgil - è una nota positiva, perché proprio con lui abbiamo un accordo; adesso però lo mantenga". "È anche una questione logica - aggiunge Stefano Macale di Filca Cisl - che senso avrebbe affidare un bene a qualcuno e poi impedire di fare le manutenzioni?". Per via di questa battaglia, i sindacati sono anche stati accusati di fare il gioco di aziende non disposte a sfidare le concorrenti sul mercato. "Noi non stiamo difendendo quelle società - avverte Boni - stiamo difendendo i dipendenti. Se il sistema viene spezzettato in tanti piccoli appalti, non sarà più possibile stabilizzare il lavoro in questo settore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esuberi

Secondo i sindacati con le nuove regole sugli appalti 3600 dipendenti a rischio *LaPresse*



Peso: 25%

FINANZIAMENTI

Sabatini-ter si estende fino al 2018

Alessandro Sacrestano

Più tempo per accedere ai finanziamenti della **Sabatini-ter** che, nel contempo, focalizza in maniera più definita il suo raggio di azione sugli investimenti in nuove tecnologie. Sono queste le novità introdotte dalla legge di bilancio all'ormai collaudato strumento di agevolazione disciplinato dall'articolo 2, comma 2, del Dl 69/2013.

Innanzitutto viene allungato l'arco temporale di operatività dell'incentivo che, con le modifiche apportate, sarà fruibile sino a tutto il 2018. La proroga è arricchita da una sostanziosa iniezione di risorse finanziarie. La stessa legge di bilancio, infatti, ha autorizzato l'impiego di ulteriori 28 milioni di euro per l'anno 2017, di 84 milioni di euro per l'anno 2018, di 112 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021, di 84 milioni di euro per l'anno 2022 e di 28 milioni di

euro per l'anno 2023.

La misura di aiuto ha riscosso un notevole appeal presso le imprese. Il barometro delle prenotazioni delle risorse disponibili, infatti, evidenzia come allo scorso settembre si siano definitivamente esaurite le risorse appositamente stanziare per l'agevolazione, segnale che, ormai, il meccanismo è perfettamente rodato con le esigenze delle imprese richiedenti. Non passa però inosservato, al di là del differimento temporale, come la manovra di bilancio abbia voluto trasfondere in un regime di aiuto fra quelli più consolidati del nostro panorama legislativo, la filosofia di fondo sottostante il piano di sviluppo di «Industria 4.0», ossia quella di «portare a una produzione quasi integralmente basata su un utilizzo di macchine intelligenti, interconnesse e collegate ad internet».

Con tale obiettivo, la

manovra ha destinato una quota rilevante delle nuove risorse (una riserva cioè del 20%), allo scopo di favorire gli investimenti finalizzati alla transizione del sistema produttivo nazionale verso la **manifattura digitale** e l'**incremento dell'innovazione e dell'efficienza del sistema imprenditoriale**, anche tramite l'innovazione di processo o di prodotto. Anche per questo, il target di riferimento della "riserva" è esplicitamente individuato dalla norma in quelle imprese per le quali la fase di transizione è particolarmente complessa ed onerosa, ossia quelle di micro, piccola e media dimensione.

La norma, inoltre, chiarisce in maniera puntuale non solo il target soggettivo, ma anche quello oggettivo della quota di risorse vincolata. L'attenzione, pertanto, si concentra sugli investimenti in big data, cloud

computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata e mecatronica, realtà aumentata, manifattura 4D e Radio frequency identification (Rfid), nonché per sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. Per tali investimenti è disposta non solo la menzionata "riserva" di risorse, ma anche la maggiorazione del contributo in misura pari al 30 per cento del valore stabilito dalla norma originaria.

L'agevolazione prevede un contributo pari all'**interesse calcolato, in via convenzionale, al tasso del 2,75% su un finanziamento di cinque anni** e d'importo equivalente a quello concesso da una banca o da un intermediario finanziario aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti.



Peso: 10%

Credito «R&S» con limite annuo a 20 milioni di euro

Il credito d'imposta per ricerca e sviluppo viene esteso di un anno e allarga il raggio d'azione.

Il limite annuo passa da 5 a 20 milioni di euro. Saranno ammissibili anche le spese per personale non altamente qualificato.

Reich e Vernassa ► pagina 49

LEGGE DI BILANCIO

Gli incentivi all'innovazione



I costi degli addetti

Non è più richiesta l'alta qualificazione del personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo

R&S, credito d'imposta a maglie più larghe

Dal 2017 aliquota al 50% e limite annuo a 20 milioni

**Emanuele Reich
Franco Vernassa**

La legge di bilancio 2017 (articolo 1, commi 15 e 16) certifica l'introduzione delle modifiche favorevoli per le imprese relativamente alla disciplina del credito d'imposta per ricerca e sviluppo all'articolo 3 del Dl 145/2013, convertito dalla legge 9/2014. Le modifiche comportano l'allungamento del periodo di maturazione del credito, l'incremento della percentuale di agevolazione per talune spese e del tetto massimo annuale, nonché l'estensione dell'agevolazione alla ricerca commissionata dall'estero.

Come indicato nel comma 16 dell'articolo 1 della legge, le modifiche avranno efficacia a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016 (ossia dal 2017 per i soggetti solari), con la conseguenza che ci saranno due diverse modalità di conteggio del credito: la prima per il biennio 2015-2016, la seconda per gli anni 2017-2020.

La prima rilevante novità è costituita dal fatto che l'ambito temporale dell'agevolazione - che resterà ancora conteggiata con modalità incrementali rispetto alle spese del triennio 2012-2014 - viene esteso di un anno: pertanto, mentre in precedenza il credito spettava per le spese sostenute nel periodo 2015-2019, ora esso spetterà per le spese del periodo 2015-2020.

In secondo luogo, il credito potrà essere conteggiato nella misura del 50% su tutte le spese ammesse al comma 6 dell'articolo 3 del Dl 145/2013, e quindi non è più prevista l'aliquota ridotta del 25% per le quote di ammortamento sulle spese per strumenti ed attrezzature di laboratorio e per le spese per competenze tecniche private industriali. Questa modifica non solo allargherà la possibilità di fruire del credito, ma semplificherà anche i conteggi dei contribuenti, poiché non sarà più necessario segmentarli a seconda della tipologia di spese sostenute, per tenere conto della

diversa aliquota di agevolazione.

Molto significativo è poi l'incremento del limite annuo del credito, che è elevato da 5 milioni a 20 milioni di euro. Merita ricordare che l'importo del credito, da contabilizzare tra gli altri ricavi quale contributo in conto esercizio, non è tassato ai fini Ires e Irap.

L'unificazione della percentuale di calcolo dell'agevolazione amplia e semplifica l'identificazione delle spese agevolabili riferite al personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo: infatti, per fruire dell'agevolazione non è più richiesto che tale personale sia altamente quali-



Peso: 1-1%, 49-34%

ficato, come minuziosamente definito dalla previgente normativa, ma è sufficiente che esso svolga una delle attività elencate nell'articolo 2 del Dm 27 maggio 2015 (decreto attuativo).

Infine, un'importante novità è costituita dall'introduzione della previsione secondo cui il credito d'imposta spetta anche alle imprese residenti o alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti che eseguono le attività di ricerca e sviluppo, nel caso di contratti stipulati con imprese residenti o localizzate in altri Stati membri dell'Unione europea, negli Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo ovvero in Stati con i quali è attuabile lo scambio di informazioni (Dm 4 settembre 1996). Tale previsione intende porre rimedio ad un in-

conveniente della precedente disciplina: come spiegato nella Relazione illustrativa al Dm 27 maggio 2015, infatti, in precedenza, essendo esclusi dal novero dei beneficiari i soggetti che effettuano attività di ricerca e sviluppo su commissione di terzi, nell'ipotesi di ricerca commissionata da un'impresa non residente, priva di stabile organizzazione nel territorio dello Stato italiano, ad una impresa residente (o alla stabile organizzazione italiana di un soggetto non residente), né la prima, per mancanza del presupposto della territorialità, né le seconde, commissionarie dell'attività, potevano beneficiare del credito d'imposta. Si ritiene che la commissionaria italiana debba calcolare il credito con le stesse modalità adottate dalle imprese che svolgono attività di ricerca a

proprio beneficio.

Infine, la modifica secondo cui il credito è utilizzabile «a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in cui sono stati sostenuti i costi» non costituisce una novità, ma riproduce una previsione già contenuta nell'articolo 6, comma 3, del Dm 27 maggio 2015, che necessitava di copertura legislativa di rango primario, come chiarito nella relazione illustrativa del disegno di legge.

Il funzionamento

 L'ALIQUOTA DEL 50%	 IL LIMITE DEL CREDITO	 PERSONALE IMPIEGATO	 I PUNTI APERTI
<p>Applicazione a tutte le spese L'aliquota del 50% viene applicata a tutte le spese a partire dai bilanci 2017 (soggetti solari). Per i bilanci 2016 (solari) saranno ancora applicabili le aliquote differenziate e quindi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aliquota del 50% per spese per personale altamente qualificato e ricerca extra muros • aliquota del 25% per spese strumenti ed attrezzature, e per competenze tecniche e privative industriali 	<p>Approccio incrementale</p> <ul style="list-style-type: none"> • A partire dal 2017 viene notevolmente elevato da 5 milioni a 20 milioni di euro il limite annuale di utilizzo del credito d'imposta • La legge di bilancio appena approvata dal Parlamento non interviene, invece, a modificare l'approccio incrementale che prevede il conteggio della media 2012-2014 e il successivo confronto con le spese del periodo d'imposta 	<p>Stop all'alta qualificazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • Non è più richiesto che il personale sia altamente qualificato, ma è sufficiente che svolga una delle attività elencate nell'articolo 2 del Dm 27 maggio 2015. • Il bonus è commisurato al costo azienda: retribuzione lorda, contributi obbligatori (oneri previdenziali, altri contributi assistenziali obbligatori per legge e contributi Inail) e, si ritiene, anche il Tfr e le altre indennità da corrispondere al termine dei rapporti di lavoro 	<p>I chiarimenti necessari Restano da chiarire vari aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la determinazione della media triennale e del beneficio annuale in caso di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, conferimenti) • inclusione tra le competenze tecniche anche delle spese sostenute per l'acquisizione di conoscenze e informazioni tecniche in forma di beni immateriali giuridicamente tutelabili (come contratti di know-how o licenze di know-how)

IN SINTESI

La decorrenza

Le modifiche apportate dalla legge di bilancio al credito d'imposta per ricerca e sviluppo hanno efficacia a decorrere dal 2017 per i soggetti solari e il credito viene esteso di un anno e quindi riguarderà il periodo 2015-2020

L'impatto

Ci saranno due diverse modalità di conteggio del credito: la prima per il biennio 2015-2016, la seconda per gli anni 2017-2020

Niente Ires e Irap

L'importo del credito, da contabilizzare tra gli altri ricavi quale contributo in conto esercizio, non è tassato ai fini Ires e Irap



Peso: 1-1%, 49-34%



Lo studio Gse

Energia «green», investimenti per 7 miliardi e 50 mila posti

Gli incentivi diminuiscono, ma gli investimenti tengono il passo. Nel settore dell'energia ottenuta da fonti rinnovabili l'Italia conferma la tendenza a scommettere sulla sostenibilità ambientale, tanto che entro il 2020 i consumi di energia saranno coperti per il 18,4% senza ricorrere a combustibili fossili. Uno studio del Gse (Gestore servizi energetici) riassume in cifre lo scenario del prossimo quadriennio. Secondo il documento dell'operatore pubblico, che ha come attività l'incentivazione e lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, la green economy italiana nel 2020 potrà contare su 3,7 Gw di potenza aggiuntiva ottenuta da rinnovabili (circa 1,5 Gw da impianti fotovoltaici). L'aumento della capacità installata equivale a investimenti per 7 miliardi di euro, malgrado un contesto normativo e regolatorio che vede calare il peso degli incentivi. Il Gse stima che

tra 4 anni il costo di esercizio e manutenzione dell'intero parco generazione elettrica da rinnovabili alimenterà un giro d'affari di 4,5 miliardi di euro, occupando 50 mila persone, 15 mila in più rispetto al 2015. Il Gestore, presieduto da Francesco Sperandini, indica inoltre gli effetti sulla bolletta elettrica, stante la realizzazione di nuovi impianti di produzione da rinnovabili. Lo studio segnala minori oneri per i consumatori pari a circa 600 milioni di euro entro il 2020.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,4

la **percentuale**
con cui nel
2020 le fonti
rinnovabili
copriranno
i consumi



Peso: 8%

Commento

Ricerca e formazione sono le armi migliori per ritornare a far utili

■ ■ ■ BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Tempo di consuntivi di fine anno e di prospettive per il prossimo. Tutti i settori economici guardano al 2017 con preoccupazione. La fiducia del primo anno sul governo Renzi è un ricordo lontano. Ora prevale la cautela. Purtroppo gli investimenti in Italia restano al palo, la concorrenza internazionale è aggressiva e mentre i costi sono una certezza i ricavi sono legati a variabili, la cui matrice è pressoché difficilmente identificabile. Più l'impresa è piccola, con un business stretto entro i confini nazionali, più le variabili endogene ed esogene crescono a dismisura.

Di fronte a questa congiuntura le imprese di maggiori dimensioni puntano sulle economie di scala: acquisti, costi di gestione, risparmio energetico, sono tra le voci che più spesso finiscono sotto la lente. E quasi sempre emerge che si è già raschiato il barile. A quel punto l'attenzione si sposta sui costi del personale. Da tagliare o per lo meno da mettere in solidarietà: lavorano tutti ma lavorano meno. Non c'è settore in cui non si preveda, per i prossimi anni, una sostanziosa cura dimagrante per gli addetti, associata quasi sempre al blocco delle assunzioni.

Così l'esigenza di far quadrare i conti e remunerare gli azionisti, fa partire le politiche di contenimento dei costi. Banche e assicurazioni sono in prima fila, ma anche produzioni e servizi non sono certo da meno. E se a tutto questo aggiungiamo crisi ormai incancrenite, come nel caso delle costruzioni, arriviamo facilmente a comprendere quanto sia diventata insanabile la problematica della disoccupazio-

zione e quanto questa incida pesantemente sui consumi e sulla ripresa interna.

Nei Paesi ad alta innovazione, con il calo della redditività delle imprese, si è puntato sui massicci investimenti, fortemente facilitati dai governi. Innovazione, ricerca e formazione sono diventati sempre di più il fulcro delle risposte alla crisi. La riqualificazione delle mansioni è diventata una componente essenziale e il ricambio generazionale ed è stata accelerata, non per sostituzione, ma per allargamento del business.

Da noi i processi di modernizzazione, anche in parecchie multinazionali, sono andati a rilento. Colpa della burocrazia, di relazioni sindacali arcaiche, di una pressione fiscale e contributiva che ha pochi eguali in Europa, ma anche di una classe dirigente, pubblica e privata, che si è fatta sorprendere dall'accelerazione impressa da internet e dalla digitalizzazione. Industria 4.0 ambisce proprio a ridurre questi ritardi. Peccato che il suo decollo sia tutt'altro che vicino. Il governo uscente ha aperto breccie per imprimere accelerazioni verso la modernizzazione, stimolare l'occupazione e disincentivare la fuoruscita dal lavoro. I risultati sono stati inferiori alle attese e nonostante la lieve ripresa degli occupati, favorita dagli incentivi fiscali, siamo lontani dall'obiettivo.

Premiare chi investe e aumenta i posti di lavoro deve diventare il perno di ogni manovra. Così come incentivare le Università e le scuole superiori a formare giovani pronti a rispondere alle offerte di lavoro, dev'essere un'altra urgenza primaria. Con la perdita di posti di lavoro e il ridimensionamento dei salari si continuerà a non risalire la china.



Peso: 18%

POLITICA E DISUGUAGLIANZE

Un'agenda senza giovani

di **Dario Di Vico**

L'agenda politica ha dimenticato un'intera generazione (gli under 35) e due capitoli prioritari, le disparità geografiche e il tasso di povertà. a pagina 31

UN'AGENDA PER I GIOVANI

LA DISUGUAGLIANZA NON ASPETTA LA POLITICA

di **Dario Di Vico**

Nel dibattito politico occidentale è ormai largamente accettata la tesi dello stretto collegamento tra incremento delle disuguaglianze e nuovi orientamenti elettorali. C'è in verità qualche osservatore che replica (per altro giustamente) come in virtù del grande balzo di Pechino la povertà nel mondo sia diminuita, peccato però che i sistemi elettorali restino nazionali e che di conseguenza le nuove *middle class* cinesi non possano votare per la stabilità dei regimi democratici occidentali. Senza una quadratura globale del circuito disuguaglianze-politica non rimane evidentemente che rimboccarsi le maniche e affrontare i problemi. Con un'avvertenza: non occorre solo dotarsi di una bussola per la navigazione in alto mare e quindi mettere insieme le analisi sulla critica della globalizzazione, l'impatto delle tecnologie e la ricognizione dello stato delle democrazie, bisogna anche metter giù un'agenda sul breve. Perché se la storia si è messa a correre, le disuguaglianze sembrano aver

fretta anche loro e se non intravedono quantomeno dei correttivi rischiano di generare contraccolpi irreversibili. Evito accuratamente di usare il termine «populismo» perché nell'ultimo periodo è diventato un contenitore di troppe cose diverse tra loro, compreso il vecchio tic della superiorità antropologica che come è noto porta a definire deplorabili tutti quelli che non fanno parte dell'universo dei colti.

Vale la pena anche ricordare come la disuguaglianza italiana, poi, abbia suoi tratti peculiari. Da noi non ci sono figure come l'operaio bianco del Wisconsin pro-Trump o la tuta blu di Sunderland pro-Brexit, anzi i metalmeccanici italiani pochi giorni fa hanno firmato unitariamente — compresa la Fiom dunque — un contratto di lavoro giudicato come una svolta nella storia delle relazioni sindacali italiane. La disuguaglianza italiana è composta in primo luogo da una generazione dimenticata (gli under 35) e poi presenta come capitoli prioritari le disparità Nord-Sud e il tasso di povertà. Per quanto riguarda il Mezzogiorno è saggio attendere le linee di intervento che saranno esplicitate dal neoministro Claudio De Vincenti, quanto alle politiche contro l'indigenza è presto detto: è stata approvata una legge delega ma manca-

no i decreti legislativi e le risorse stanziare sono chiaramente insufficienti. L'agenda è fin troppo chiara.

Tornando invece ai temi della disoccupazione giovanile non si può non ripartire dal *jobs act*, concepito a suo tempo da Matteo Renzi come una ricetta che avrebbe cambiato il corso degli avvenimenti (ma non è andata così). La ripresa è stata assai più fragile di quanto avesse immaginato, il rimpallo di cifre tra Istat, ministero del Lavoro e Inps ha generato la sensazione di poca trasparenza sui numeri e il risultato è stato che il consenso giovanile ha soffiato sulle vele del No. Le previsioni sulle assunzioni per il 2017 non sono molto incoraggianti: secondo dati diffusi proprio ieri dall'agenzia Manpower per i primi tre mesi dell'anno nuovo solo il 3% delle imprese consultate stima di aumentare l'organico, il 90% non si attende variazioni e il 9% prevede addirittura un calo. È vero che saranno investiti 730 milioni per il solo 2017 per la totale decontribuzione delle assunzioni under 29 e al Sud ma siamo comunque nell'ambito di quelli che i tecnici defi-



Peso: 1-2%,31-27%



niscono stimoli emergenziali. Per incidere sulla disuguaglianza e i suoi riflessi, psicologici prima e politici dopo, serve una prospettiva strutturale: ai nostri giovani va data concretamente la sensazione che dal giorno in cui terminano la scuola alla mattina in cui finalmente trovano un lavoro la Società degli Adulti non li perde d'occhio. È questa percezione che manca e che genera un disorientamento totale, la paura di non farcela mai. Cosa può fare la politica o addirittura un governo transitorio per circoscrivere questo dramma o al-

meno invertire la tendenza? Può far molto, può dedicarsi anima e corpo a organizzare l'orientamento dei giovani, la loro formazione, a evitare disallineamenti tra domanda e offerta, a invitare le imprese a mettersi al passo con la digitalizzazione dei processi e l'incremento del capitale umano. È quasi un'agenda del buon senso, ci vuole solo la volontà di tradurla in fatti.

Emergenze Abbiamo dimenticato una generazione (gli under 35) e due capitoli prioritari, le disparità geografiche e il tasso di povertà



Peso: 1-2%,31-27%

Bollettino statistico. Nel mese di ottobre rallenta la crescita dei prestiti in sofferenza mentre aumenta la raccolta

Bankitalia: le sofferenze sono in calo

Davide Colombo

ROMA

Rallenta la crescita dei prestiti in sofferenza nel mese di ottobre mentre la raccolta aumenta con una variazione sui depositi privati, nei dodici mesi, pari al 3,2 per cento (3,6% a settembre). Lo rivela Banca d'Italia nel Supplemento al Bollettino statistico "moneta e banche" diffuso ieri.

Il tasso di crescita delle sofferenze sui dodici mesi - tenendo conto delle discontinuità statistiche ma senza correggere per le cartolarizzazioni e le altre cessioni - è stato negativo (-1,0%; contro il -1,7% di settembre). Ma se si corregge questo tasso per le cartolarizzazioni e gli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci l'aumento ad ottobre è dell'11,7% annuo (12,1% a settembre). Il Supplemento fotografa sofferenze nette a quota 85,47 miliardi (85,16 a settembre) mentre le sofferenze lordi del sistema ammontano a 198,6 miliardi (198,92 a settembre). I prestiti in sofferenza lordi concessi alle imprese sono invece attestate a 141 miliardi.

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, commentando le statistiche di Bankitalia, ha sottolineato come sia in corso un «lieve riduzione degli stock delle sofferenze». E lo stesso piano industriale di UniCredit, su cui il presidente Abi non ha voluto fare considerazioni, dimostra che «c'è uno sforzo da parte delle più grandi banche per ridurre gli stock dei crediti deteriorati accumulati negli anni della crisi». Di conseguenza - ha concluso - «prevedo che a fine anno gli stock saranno ridotti rispetto a quelli dell'anno precedente».

Il Supplemento al Bollettino rivela poi una ripartenza in ottobre dei crediti alle imprese, con prestiti alle società non finanziarie in crescita dello 0,5% sui dodici mesi, invertendo un trend negativo che si registrava da 4 mesi. Il dato di ottobre è anche il migliore che si registra da quattro anni e mezzo (aprile 2012). E a ottobre è proseguita a ritmo sostenuto anche la crescita dei prestiti bancari alle famiglie (+1,6%, stesso ritmo sui 12 mesi registrato a settembre), mentre i prestiti al settore privato

cregono dell'1% in accelerazione rispetto a settembre (+0,9%). Si diceva della raccolta dei depositi in espansione, una tendenza non accompagnata da quella obbligazionaria, incluse le obbligazioni detenute dal sistema bancario, che è invece in diminuzione del 9% su base annua (-10,1% il mese prima).

Infine i tassi d'interesse. Quelli applicati ai finanziamenti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, comprensivi delle spese accessorie, sono stati pari al 2,34% (pressoché invariati rispetto a settembre). Quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo all'8,08% (8,12 nel mese precedente). I tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a 1 milione sono risultati pari al 2,31% (2,26 il mese prima). Quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia all'1,08% (1,02% a settembre). I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,41% (0,42% sempre a settembre).

SEGNALI POSITIVI

Il presidente dell'Abi, Patuelli: «C'è uno sforzo da parte delle più grandi banche per ridurre gli stock dei crediti deteriorati accumulati negli anni della crisi»



Peso: 10%



PARTERRE

Basilea 4, verso regole soft contro le resistenze Ue

Per le nuove regole di Basilea 4, che dovrebbero vedere la luce entro la fine dell'anno, si sta cercando una soluzione di compromesso. I regolatori del Comitato di Basilea si stanno orientando verso una versione definitiva più morbida del documento uscito dal vertice di Santiago del Cile per la revisione delle regole bancarie globali.

Con norme più soft per cercare di vincere le resistenze dell'industria del credito europea - tedesca e francese in primis, ma anche italiana - già alle prese con le complicate partite per la revisione dei requisiti patrimoniali imposte dall'attuale quadro normativo, che da mesi grida al lupo al lupo alla prospettiva di vedersi, di nuovo, prospettare nuovi cambiamenti. Sostengono che le banche americane sono una cosa, quelle europee un'altra.

Sostengono che le prime sono più orientate ai mercati e alla speculazione finanziaria, contro le seconde che invece si indebitano di più per seguire la loro funzione, tutta Europea, di sostegno all'economia reale, di supporto all'industria e alla manifattura. Un antico proverbio contadino recita che non si può fare di tutta un'erba un fascio. (Ri.Ba.)



Peso: 4%

Società. Efficacia vincolata al nulla osta dell'Unione europea

Start up, detrazione Irpef al 30% e investimenti fino a un milione

Luca Gaiani

■ Vanno a regime e vengono ampliate le agevolazioni fiscali per i soggetti che investono in **start up innovative**. Il comma 66 dell'articolo 1 della legge di bilancio, con il nulla osta della Commissione Ue, rende stabile la detrazione prevista dall'articolo 29 del Dl 179/12, incrementando fino a un milione di euro il limite di spesa e portando al 30% la relativa percentuale. Novità in arrivo anche per le **start up partecipate da società quotate**, che potranno trasferire ai soci le perdite fiscali conseguite nei primi tre esercizi. La manovra 2017 interviene potenziando in più punti le agevolazioni fiscali per le start up al fine di consentirne lo sviluppo e il finanziamento. In primo luogo si modificano le disposizioni dell'articolo 29 del Dl 179/12 che stabilivano, per il periodo 2013-2016, una detrazione Irpef pari al 19% dell'importo versato alla start up, anche tramite organismi di investimento collettivo, con un tetto di spesa di

500 mila euro l'anno. Il comma 66 della legge di bilancio estende la validità della norma agli anni dal 2017 in avanti, con un rilevante incremento degli effetti dell'agevolazione. Il limite della somma versata nel capitale della start up innovativa, su cui calcolare la detrazione Irpef, viene portata a un milione di euro annui e la percentuale di detrazione passa dal 19% al 30%. Al contempo, per i soggetti Ires cresce al 30% (dal 20%) la quota delle somme investite nelle start up che può essere portata in deduzione dal reddito di impresa (il tetto di investimento resta fermo a 1,8 milioni di euro).

Le partecipazioni attraverso cui si è realizzato l'investimento dovranno d'ora in poi essere detenute per almeno 3 anni (al posto di 2), pena la decadenza dal beneficio. Vengono uniformate al 30% anche le percentuali di detrazione (contribuenti Irpef) e di deduzione (Ires) previste per le **start up a vocazione sociale** e per quelle che sviluppano servizi innovativi ad alto valore tecno-

logico in ambito energetico (ora pari al 25% per la detrazione e al 27% per la deduzione). L'efficacia delle novità è subordinata all'autorizzazione della Commissione Ue. Le regole attuative dell'agevolazione restano quelle previste dal Dm 25 febbraio 2016.

La cessione delle perdite

La legge di bilancio introduce inoltre un nuovo meccanismo di **trasferimento intersoggettivo delle perdite fiscali** maturate da società di capitali. Si prevede che, al di fuori dei regimi di trasparenza o consolidato fiscale, le start up partecipate in misura non inferiore al 20% da società con azioni quotate in mercati regolamentati potranno cedere ai soci in questione le perdite fiscali realizzate in ciascuno dei primi tre esercizi (e riferite a una nuova attività ex articolo 83, comma 2, del Tuir). La cessione, che dovrà riguardare l'intero ammontare delle perdite, si effettuerà con le stesse modalità previste per il trasferimento di crediti d'imposta infragruppo.

La cessionaria quotata compenserà le perdite di un esercizio con il proprio reddito del medesimo periodo, rinviando a nuovo l'eventuale eccedenza (senza che operi il limite dell'80% del reddito). La cessionaria dovrà saldare l'acquisto delle perdite (anche se non ancora utilizzate) entro 30 giorni dal termine per il pagamento del saldo Ires dell'anno di riferimento delle stesse, calcolando il prezzo in base all'aliquota Ires vigente nell'esercizio. Le somme versate e incassate a tale titolo sono escluse dal reddito.



Peso: 11%

PIANI INDIVIDUALI DI RISPARMIO

«Pir», sono esenti da imposta i redditi diversi e di capitale

Valentino Tamburro

Dal prossimo anno i risparmiatori fiscalmente residenti in Italia avranno a disposizione un nuovo strumento per ridurre il carico fiscale gravante su alcune tipologie di redditi di natura finanziaria. Si tratta del regime fiscale opzionale applicabile ai **piani individuali di risparmio (Pir)**, che si pone come obiettivo principale quello di stimolare l'investimento nel capitale di rischio delle imprese. Il regime fiscale in questione prevede l'**esenzione da imposizione dei redditi diversi e di capitale derivanti dagli strumenti finanziari** compresi nei Pir. I redditi di capitale e i redditi diversi derivanti dalla detenzione o negoziazione di partecipazioni qualificate e quelli che concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini Irpef del risparmiatore non rientrano nella nuova disciplina. Per la determinazione delle percentuali di partecipazione o

dei diritti di voto che permettono di distinguere le partecipazioni qualificate da quelle non qualificate, la disciplina in commento prevede che il contribuente debba tenere conto anche di quanto posseduto dai propri familiari. Potranno beneficiare del nuovo regime coloro che investiranno somme o valori, per un ammontare non superiore a 30mila euro per ciascun anno solare, fino a uno stock massimo di 150mila euro, nel rispetto di una serie di parametri di seguito descritti.

In primo luogo, almeno il 70% del valore del Pir deve essere investito in azioni o quote di società non immobiliari, anche non quotate, che siano fiscalmente residenti in Italia oppure in altri Paesi Ue o dello Spazio economico europeo, e che abbiano una stabile organizzazione in Italia.

In secondo luogo, almeno il 30% della quota del 70% (pari al 21% dell'investimento complessivo) deve essere investita in azioni o

quote di società diverse da quelle che compongono l'indice Ftse Mib di Borsa italiana oppure indici equivalenti di altri mercati regolamentati. Gli strumenti finanziari inseriti nel Pir devono essere detenuti per almeno cinque anni.

Un'ulteriore condizione da rispettare è costituita dal divieto di inserire nel Pir una quota superiore al 10 per cento in depositi e conti correnti oppure in strumenti finanziari di uno stesso emittente o stipulati con la stessa controparte o con società appartenenti al medesimo gruppo dell'emittente o della controparte. Le agevolazioni in commento spettano anche nel caso di investimenti in Oicr italiani, residenti in Stati Ue, ovvero nello spazio economico europeo, che a loro volta investano almeno il 70 per cento dell'attivo nei suddetti strumenti finanziari e rispettino le ulteriori condizioni (limiti del 10%) in relazione alla composizione del portafoglio. Inoltre, nel Pir

agevolato non possono essere inseriti strumenti finanziari emessi o stipulati con soggetti residenti in Stati o territori diversi da quelli che consentono un adeguato scambio di informazioni. Nel caso in cui la cessione degli strumenti finanziari avvenga prima del quinquennio, il contribuente dovrà corrispondere le imposte non versate in forza dell'agevolazione in commento, insieme agli interessi, senza l'applicazione di sanzioni. In caso di rimborso degli strumenti finanziari, per non perdere le agevolazioni il contribuente dovrà reinvestire l'ammontare conseguito in altri strumenti finanziari nel rispetto delle condizioni di cui sopra entro 30 giorni dal rimborso. Il trasferimento mortis causa degli strumenti finanziari detenuti nel Pir non è soggetto all'imposta sulle successioni e donazioni. Infine, ogni risparmiatore può essere titolare di un solo Pir.



LA PAROLA CHIAVE

Partecipazioni qualificate

- Sono «qualificate» le partecipazioni che rappresentano una partecipazione al capitale o al patrimonio di una società superiore al 25% (5% se quotata) ovvero che consentono una percentuale di voto esercitabile nell'assemblea ordinaria superiore al 20% (2% se quotata). Nel caso dei Pir si tiene conto anche delle percentuali di partecipazione o dei diritti di voto posseduti dai familiari del risparmiatore e dalle società o enti da loro direttamente o indirettamente controllati.



Peso: 14%

L'INTERVISTA

Filippo Andreatta Parla il politologo: "12,7 milioni di Sì sono gli stessi voti per dem e Ulivo nel 2008 e 2006"

“Questo Pd non sarà mai maggioranza: deve tornare alle coalizioni”

» STEFANO FELTRI

La vocazione maggioritaria del Pd è finita, il tentativo è fallito. La scelta che è stata di Matteo Renzi di forte contrapposizione con il resto del centrosinistra va abbandonata a favore di uno spirito federatore, nel tentativo di aggregare altre forze facendole anche crescere, non solo cannibalizzandole. Anche accettando una scissione”. Filippo Andreatta sospira, la sua è una diagnosi inevitabile, non un auspicio: lui il Pd ce l’ha nella storia personale e nei geni, figlio dell’economista Nino, maestro di Romano Prodi e cervello dell’Ulivo. Oggi Andreatta è ordinario di Scienza politica all’Università di Bologna, parla molto di rado del Pd e proprio per questo la sua voce è molto ascoltata.

Professor Andreatta, cosa ha insegnato la sconfitta referendaria al Pd?

Io vedo nel referendum una simulazione di quello che sarebbe successo con l’Italicum alle elezioni. Il Pd di Renzi non avrebbe saputo aggregare in un ballottaggio più di quanto ha ottenuto questa volta.

Quindi il Pd parte e si ferma al 40 per cento.

Non è scontato. In Italia il Sì ha avuto 12,7 milioni di voti, più o meno quelli del Pd o dell’Ulivo alle elezioni del 2008 e del 2006. Qualcuno del Pd ha votato No e qualcuno di altri partiti ha vota-

to Sì, ma la somma algebrica è quella.

Qualisonoleconseguenze di questo limite?

Il Pd ha fallito in una delle sue più importanti aspirazioni: la vocazione maggioritaria, fondata sulla speranza che il Pd potesse traghettare la sinistra e il Paese verso il bipartitismo, che invece in Italia rimane utopico. Il Pd ha ereditato molte cose dall’Ulivo: le primarie, l’idea che la sinistra potesse governare con competenza, una predisposizione post ideologica (ex comunisti ed ex Dc potevano votarsi l’un l’altro). Non ha conservato lo spirito di coalizione. Oggi c’è un assetto tripolare. Con un calo della partecipazione al voto e del consenso per le due principali coalizioni: anche se un’alchimia legislativa desse a una delle due forze una solida maggioranza in Parlamento, mancherebbe comunque una vera base di

consenso per riforme coraggiose. L’Italicum, comunque, verrà rapidamente superato perché non conviene all’attuale maggioranza.

Accantonato l’Italicum il ritorno alle coalizioni pare inevitabile.

Sì, ma ci vuole una strategia. Durante la Prima Repubblica c’era un’idea dietro la coalizione di governo: che la Dc avesse bisogno di forze con un tipo diverso di programma, in particolare dei laici. Oggi qual è la strategia del centrosinistra? Nel 2006, quando la spinta bipolare è stata massima, l’Ulivo prese 12 milioni ma aggregò anche 7 milioni di

voti alleati, da Rifondazione fino alle forze centriste. Quei 19 milioni di voti complessivi permisero di battere i quasi 19 milioni di voti del centrodestra. Nel 2008 Veltroni ha preso solo 1,5 milioni di voti dagli alleati, gli stessi di Bersani nel 2013, non bastano.

Quindi il Pd ha perso interi pezzi di Paese.

Ha lasciato praterie. Elettori che non trovano una forza politica di riferimento e vengono intercettati da altri, come i Cinque Stelle. Il Pd oggi è forte in settori specifici della società: i dipendenti a tempo indeterminato, come nella scuola, e i pensionati. È paradossale per un partito di sinistra, ma il Pd non è capace di rappresentare le classi meno tutelate e i giovani, che hanno votato in massa per il No.

Una scissione a sinistra del Pd sembra la premessa per ricostruire una coalizione.

Sarebbe controproducente se frutto solo di liti condominiali di palazzo. Ma serve allargare il perimetro, e articolare meglio una coalizione. Promettente è l’iniziativa di Pisapia. Se la rinascita della sinistra non è una adorazione delle vecchie ceneri, ma il passaggio della fiaccola da vecchie tradizioni a nuove, da una generazione all’altra, può essere produttiva. Una sinistra anche radicale, ma



Peso: 41%

che si mette in una prospettiva di governo e che incontra dall'altra parte, nel Pd, uno spirito federatore invece che un leader che la caccia nell'angolo nel tentativo di cannibalizzarne i voti senza farne proprie le istanze.

Le spinte a modificare l'Italicum vanno nella direzione di un sistema proporzionale. Che però, vista l'intransigenza del M5S, favorisce una grande coalizione.

La grande coalizione può essere una risposta tattica. Ma se diventa una strategia finisce per far saldare tra loro le

opzioni radicali. Non con un'alleanza, ma con i voti. Col tempo, con ballottaggi o senza, una 'piccola grande coalizione' prima o poi crea le condizioni per la vittoria degli 'altri', che sia la Lega o i Cinque Stelle o altri.

La grande coalizione però garantisce molti equilibri. E poltrone.

Infatti sulla nuova legge elettorale misureremo la qualità della nostra classe politica attuale. Se prevale l'ottica di breve ci sarà il tentativo del ceto politico di rischiare il meno possibile. Con il perico-

lo, però, di una delegittimazione di tutto il sistema. L'alternativa è rimettersi in discussione nell'immediato ma per riuscire poi a parlare di nuovo con il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scissione a sinistra può essere utile se non è adorazione di vecchie ceneri ma il passaggio di fiaccola tra una generazione e l'altra

Chi è Filippo Andreatta è diventato professore ordinario a 35 anni, oggi insegna Politica internazionale e studi strategici alle Università di Bologna e di Trento. È anche Direttore del Research Center on International Politics and Conflict Resolution della Fondazione Bruno Kessler e vicepresidente del think tank Arel, fondato da suo padre Nino nel 1976. Tra il 2007 e il 2008 è stato membro del cda di Finmeccanica



Prof Filippo Andreatta insegna a Bologna *LaPresse*



Peso: 41%

Commento

Il governo esclude ancora il Nordest ma continua a prendergli i soldi

■ ■ ■ **GIULIANO ZULIN**

■ ■ ■ Ci sono due cognomi che potrebbero far pensare che stavolta il Veneto, e in generale il Nordest, abbia finalmente un rappresentante nel governo: Padoan e Lorenzin. Peccato che i due ministri non c'entrino niente con l'ex Serenissima. Entrambi sono di Roma, il titolare dell'Economia addirittura fa mettere l'accento sulla "a" di Padoan per non essere associato ai suoi avi, mentre la responsabile della Salute può vantare solo il padre di origine istriana. Fine. Anche Gentiloni e i partiti che sostengono la maggioranza continuano a fregarsene del Nordest. Il PD magari pensa di essere a posto con la coscienza, avendo scelto come vicesegretario Debora Serracchiani, presidente del Friuli Venezia Giulia. Una signora di origini laziali, che però vanta il triste record di spesa per trasferimenti da Trieste alla capitale. È sempre a Roma. Sarà mica una rappresentante del Nordest?

Cosa avranno fatto di male i veneti per non poter vantare un ministro, degno di questo nome, dai tempi di Luca Zaia alle politiche agricole? Il Veneto è la seconda regione italiana per export, dopo la Lombardia, è sul podio anche del Pil regionale, è la prima nel turismo, scala le classifiche di qualità nella raccolta differenziata, nella preparazione degli studenti, nell'efficienza sanitaria... andiamo avanti? Tra gettito fiscale generato nell'ex Serenissima e spesa pubblica dello Stato centrale in Veneto c'è uno spread di 20 miliardi l'anno. A sfavore di veneziani, bellunesi, padovani, trevigiani, rodigini, veronesi e vicentini. Roma si frega oltre 2 milioni di euro all'ora.

È logico che il governatore Zaia sia pronto

a lanciare una campagna elettorale casa per casa per ottenere il Sì al referendum consultivo per chiedere l'autonomia.

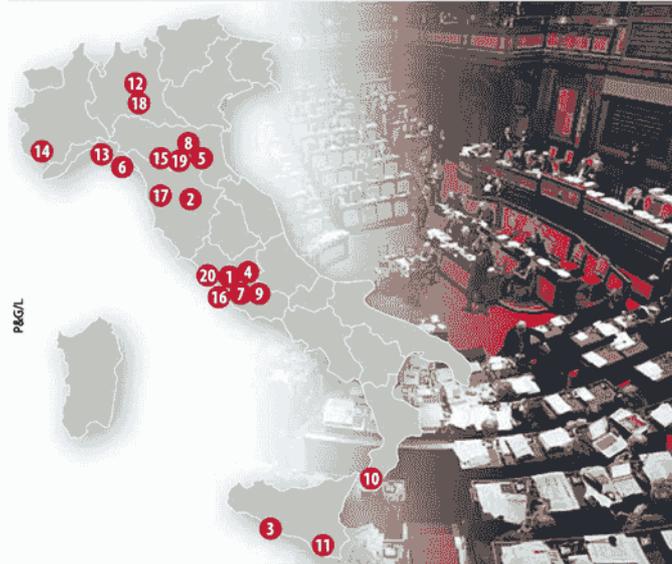
Lo scorso 4 dicembre, il Veneto è stata la regione con la più alta affluenza ai seggi. Per dire, a Padova, l'astensione è arrivata appena al 20%. La riforma voluta da Renzi e dalla Bosschi è stata sonoramente sconfitta. Al di là degli schieramenti politici, i veneti hanno voluto mandare un segnale alla maggioranza di governo, che è sempre la stessa, che non è stato bello il trattamento ricevuto in Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Parliamo di oltre 200mila azionisti azzerati, ai quali vanno aggiunte le decine di migliaia di soci delle banche di credito cooperativo spazzate via da Banca d'Italia e Tesoro, tipo Crediveneto, senza nemmeno un perché ufficiale.

Cosa pensa di fare ora il governo? Salvare Mps, cioè quella che era la banca del PD, con interventi pubblici. Non si potevano studiare paracaduti statali anche per gli istituti veneti? Lo sappiamo bene che le responsabilità, le situazioni e le dimensioni sono diverse. Ma un cittadino Veneto che paga le tasse (a proposito il tasso di infedeltà fiscale nel Nordest è fra i più bassi d'Italia) e vede i suoi risparmi sparire senza un gesto di comprensione da parte dell'esecutivo, come può reagire? Punisce i governanti con il No. E pensa invece di votare Sì per l'autonomia.

A Roma capiscono tutto questo? Cari politici, abbandonate per un attimo i vostri palazzi e gli studi televisivi, fatevi un giro in qualche bar, bevete un'ombra con qualche operaio o imprenditore... magari scoprite che i veneti sono persone come le altre e che vogliono solo essere ascoltati. Certo, se ci fosse un ministro Veneto sarebbe forse più semplice...



Peso: 34%

LA GEOGRAFIA DEL GOVERNO

- | | |
|---|--|
| 1 Presidente del Consiglio
PAOLO GENTILONI
(Roma, 22 novembre 1954) | 11 Rapporti con il parlamento
ANNA FINOCCHIARO
(Modica, 31 marzo 1955) |
| 2 Sottosegretario alla presidenza del Consiglio
MARIA ELENA BOSCHI
(Montevarchi, 24 gennaio 1981) | 12 Politiche Agricole
MAURIZIO MARTINA
(Calcinate, 9 settembre 1978) |
| 3 Esteri
ANGELINO ALFANO
(Agrigento, 31 ottobre 1970) | 13 Difesa
ROBERTA PINOTTI
(Genova, 20 maggio 1961) |
| 4 Salute
BEATRICE LORENZIN
(Roma, 14 ottobre 1971) | 14 Affari Regionali
ENRICO COSTA
(Cuneo, 29 novembre 1969) |
| 5 Lavoro
GIULIANO POLETTI
(Imola, 19 novembre 1951) | 15 Infrastrutture e Trasporti
GRAZIANO DELRIO
(Reggio nell'Emilia, 27 aprile 1960) |
| 6 Giustizia
ANDREA ORLANDO
(La Spezia, 8 febbraio 1969) | 16 Sviluppo economico
CARLO CALENDÀ
(Roma, 9 aprile 1973) |
| 7 Semplificazione e P.A.
MARIANNA MADIA
(Roma, 5 settembre 1980) | 17 Sport
LUCA LOTTI
(Empoli, 20 giugno 1982) |
| 8 Beni culturali e Turismo
DARIO FRANCESCHINI
(Ferrara, 19 ottobre 1958) | 18 Istruzione
VALERIA FEDELI
(Treviglio, 29 luglio 1949) |
| 9 Economia e Finanze
PIER CARLO PADOAN
(Roma, 19 gennaio 1950) | 19 Ambiente
GIANLUCA GALLETTI
(Bologna, 15 luglio 1961) |
| 10 Interno
MARCO MINNITI
(Reggio Calabria, 6 giugno 1956) | 20 Coesione territoriale e Mezzogiorno
CLAUDIO DE VINCENTI
(Roma, 28 ottobre 1946) |



Peso: 34%

Professionalizzanti

Dal 2017 lauree in convenzione con imprese e ordini

Marzio Bartoloni

■ Dopo gli annunci arriva il primo il primo vero test per le nuove lauree professionalizzanti triennali. Che dall'anno accademico 2017/2018 potranno essere istituite in via sperimentale in ogni ateneo italiano - per non più di un corso di laurea - basandosi su progetti formativi sviluppati attraverso convenzioni con imprese e ordini professionali. I corsi non potranno ospitare più di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. Con un paletto ben preciso: dimostrare che a un anno dal titolo, l'80% dei laureati abbia trovato un'occupazione. Pena il

nulla osta per il rinnovo dell'accREDITAMENTO del corso o di corsi omologhi.

L'identikit delle lauree professionalizzanti è contenuto nel decreto «Ava» sull'autovalutazione, valutazione e accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio firmato in extremis dall'ormai ex ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini. Un decreto con diverse novità per gli atenei: dalla semplificazione delle procedure di accreditamento (che da annuale diventa triennale) alla maggiore flessibilità degli ordinamenti dei corsi di studio. Nel d.m.c'è anche la norma per l'attivazione delle lauree professionalizzanti che saranno caratterizzate «da un percor-

so formativo teorico, di laboratorio e applicato in stretta collaborazione con il mondo del lavoro». Tanto che tra i paletti per la loro attivazione sono previste attività di laboratorio e tirocini disciplinari a cui dovranno essere dedicati almeno 50 crediti e non più di 60. Previsto anche un numero minimo di docenti più soft rispetto alle lauree triennali tradizionali: ne basteranno cinque per ogni corso come per le lauree sanitarie.

Infine il decreto prevede anche una mini-stretta per le università telematiche, a cominciare dalla verifica dei requisiti della docenza sulla base degli iscritti effettivi e non dell'utenza sostenibile dichiarata.

© ANSA/ITALIA/EPICURIA



Peso: 6%



IL PARLAMENTO EUROPEO

Il Ppe con Tajani
per Strasburgo

di Ivo Caizzi

Derby italiano per la presidenza del Parlamento Ue di Strasburgo. La candidatura di Antonio Tajani è stata decisa ieri sera dai Popolari. Tajani, 63 anni, corre contro il socialdemocratico Gianni Pittella.

a pagina 16

Tajani è candidato per i Popolari Verso la guida dell'Europarlamento

L'italiano già commissario all'Industria andrebbe a prendere il posto di Schulz

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Gli eurodeputati popolari hanno votato Antonio Tajani di Forza Italia come candidato del loro partito Ppe alla presidenza dell'Europarlamento, in vista della scadenza in gennaio del mandato del socialdemocratico tedesco Martin Schulz. Tajani, eurodeputato di lungo corso, in questa legislatura primo vicepresidente dell'Europarlamento ed ex vicepresidente della Commissione europea, ha superato l'irlandese Mairead Mc Guinness nel secondo scrutinio, dopo l'eliminazione degli altri due candidati nel primo. L'elezione del presidente dell'Assemblea Ue deve essere votata da tutti gli eurodeputati nella sessione plenaria di gennaio a Strasburgo.

«Sarebbe giusto che, dopo 35 anni, l'Italia tornasse a guidare l'Europarlamento e per me sarebbe un onore essere il primo presidente italiano da quando gli eurodeputati sono eletti», ha dichiarato al Corriere

il neocandidato dopo l'esito della consultazione nel gruppo del suo partito a Strasburgo. L'ultimo italiano a presiedere l'Europarlamento fu il dc Emilio Colombo, che si dimise nel 1979, quando l'Assemblea Ue finì di essere composta da nominati dai governi ed entrò in vigore l'elezione diretta da parte dei cittadini. Successivamente gli altri due grandi Paesi, Germania e Francia, hanno ottenuto la presidenza.

L'Italia potrebbe così rivendicare la poltrona soprattutto se il governo a guida Pd di Paolo Gentiloni appoggiasse una candidatura bipartisan. L'accordo lottizzatorio concordato dal Ppe con gli eurosocialisti di S & D — nell'ambito della maggioranza creata dai due principali partiti dell'Assemblea Ue sulla scia della «Grande coalizione» a Berlino — prevederebbe l'automatica nomina di Tajani, dopo che i primi due anni e mezzo di mandato sono stati assegnati all'eurosocialista Schulz. Ma il capogruppo di S & D, Gianni Pittella del Pd, ex primo vicepresidente dell'Assemblea Ue, ha dichiarato chiusa l'alleanza con il Ppe e si è candidato alla

massima poltrona dell'Europarlamento. «Questo rapporto di collaborazione con il Ppe è finito e non è ripristinabile», ha dichiarato Pittella, che ha rotto con il capogruppo degli europopolari, il tedesco Manfred Weber, da quando questi respinse la proposta di un rinnovo del mandato al connazionale Schulz.

Senza un accordo tra i due europartiti della ex maggioranza, Tajani e Pittella avrebbero difficoltà a vincere la corsa. Il gioco di veti incrociati potrebbe far emergere l'ex premier belga Guy Verhofstadt, leader degli euroliberali, che nella prima parte della legislatura hanno appoggiato l'asse tra Ppe e S & D. In ogni caso decisiva sarà la valutazione del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue, che si riunisce domani a Bruxelles anche per valutare il difficile equilibrio nelle nomine tra partiti, appartenenza nazionale e consenso dei leader più in-



Peso: 1-2%,16-41%

fluenti. Una vittoria di Tajani imporrebbe di fatto il ricambio con un eurosocialista non italiano alla presidenza del Consiglio dei governi o della Commissione europea, guidati rispettivamente dal polacco Donald Tusk e dal lussemburghese Jean-Claude Juncker, entrambi europopolari.

Sul futuro di Juncker pesano il declino della sua istituzione e le ombre del suo passato di premier nel paradiso fiscale di Lussemburgo. La testa di Tusk l'ha chiesta proprio il governo di Varsavia. La cancelliera tedesca Angela Merkel, europo-

polare, non disdegnerebbe una promozione dell'olandese Frans Timmermans, primo vicepresidente eurosocialista della Commissione, o dell'ex premier danese Helle Thorning-Schmidt. In corsa (anche per il Consiglio) potrebbe entrare il presidente francese François Hollande, in uscita dall'Eliseo. Nelle scorse settimane qualcuno ventilava perfino l'ipotesi di Matteo Renzi.

Ivo Caizzi

Il rischio

Ma il gioco dei veti incrociati potrebbe favorire il liberale belga Guy Verhofstadt

La parola

POPOLARI

I Popolari, ovvero i componenti del Partito popolare europeo (Ppe) sono tutti quei gruppi di centro e centrodestra che si identificano con le posizioni moderate, conservatrici e democratico-cristiane. Attualmente, con 222 eurodeputati, è il più grande gruppo rappresentato al Parlamento di Strasburgo

Uscente



● Martin Schulz, presidente socialdemocratico dell'Europarlamento: il suo mandato scade a gennaio



In corsa Antonio Tajani, 63 anni: al momento è vicepresidente vicario del Parlamento europeo





Sussurri & Grida

Trivelle sicure, ecco l'indicatore

(fr.bas.) Tutto è cominciato con il disastro ambientale nel Golfo del Messico causato da una piattaforma petrolifera Bp. In Europa ha portato a una direttiva del 2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi. Ora l'Italia si dota di un ulteriore strumento: l'Indicatore di Sicurezza upstream che sarà presentato domattina in un convegno all'Università Bicocca di Milano dal titolare della Direzione generale sicurezza Unmig del Mise, Franco Terlizzone. Il prototipo dell'indicatore si basa su tre parametri (diventeranno dieci a regime nel 2017): infortuni

sul lavoro, attività aereo-navale di pattugliamento, sopralluoghi ispettivi sulle infrastrutture. All'evento sul «Network per la sicurezza offshore -

Risultati 2016» parteciperanno enti di ricerca (Ingv, Rse, Amra e Politecnico di Torino), associazioni ambientaliste, le Regioni Basilicata ed Emilia-Romagna e aziende attive nell'upstream.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%



Ora Cibus raddoppia

Cibus raddoppia. La fiera internazionale dell'alimentare di Fiere di Parma e Federalimentare, che si tiene negli anni pari, si fa promotrice di Cibus Connect, una fiera breve, di due soli giorni, che si terrà negli anni dispari e che vede la collaborazione di Vinitaly di VeronaFiere. Il primo ap-

puntamento è per mercoledì 12 e giovedì 13 aprile 2017, in pieno Vinitaly. Ciò favorirà la visita alla nuova fiera parmense dei buyer nazionali e internazionali presenti al salone del vino. Alla prima edizione di Cibus Connect si prevede esportano oltre mille aziende alimentari selezionate, delle quali

100 saranno produttrici di specialità di nicchia raggruppate in un'area Slow Food.

Michela Achilli



Peso: 5%

L'accusa «Non si occupa delle imprese»

Ghilardi dà l'addio a Confindustria

Era stato presidente dei metalmeccanici di Confindustria Bergamo fino al 2013. Ma già allora Raffaele Ghilardi aveva dichiarato di non essersi trovato in sintonia con l'associazione. E ora la sua azienda, la Ims Deltamatic (sede centrale a Calcinante) è pronta a lasciare Confindustria. L'addio sarà operativo dal 1° gennaio.

«L'azienda è cresciuta — dice Ghilardi — e ormai c'è una rete di consulenti che ci affiancano». a pagina 8 **Tiraboschi**

Il patron Ghilardi

«Lasciamo Confindustria Non si occupa delle imprese»

I tentativi per farlo ritornare sui suoi passi sono stati diversi, nel corso degli ultimi mesi. Ci avrebbe provato l'ex direttore di Confindustria Bergamo Guido Venturini e poi, da ultimo, anche il neo direttore Tiberio Tesi. Ma *rien ne va plus*, i giochi erano già fatti da tempo e il patron Raffaele Ghilardi (nella foto in basso) aveva già deciso: indietro non si torna. Ims Deltamatic, già nei primi mesi del 2016, ha lasciato l'associazione degli industriali bergamaschi. Gli effetti dell'uscita da via Camozzi saranno attivi solo a partire dal 1° gennaio 2017, la quota associativa è stata saldata per l'anno in corso, ma dal prossimo anno Ims Deltamatic, anche in questo ambito associativo volterà pagina.

«Quei circa 30 mila euro l'anno che si versavano verranno impiegati diversamente. Le accresciute dimensioni dell'azienda hanno fatto venir meno alcune necessità, abbiamo istituito una rete di consulenti che ci affiancano fattivamente in diversi ambiti», assicura Ghilardi, per il quale i rapporti confindustriali hanno fatto spesso rima con conflittuali. Nel 2013, dopo quattro anni, il presidente di Ims Deltamatic lasciò la guida del gruppo Metalmeccanici (che da solo vale il 40% del mondo confindustriale bergamasco), rimarcando di sentirsi «fuori sintonia» con l'associazione.

Un refrain che di recente è tornato ancora, spesso: «È stata

un'esperienza che volevo fare e che mi ha arricchito sicuramente, nel bene e nel male. Ma credo che, in Confindustria, ci sia un peccato originale da cui discende un corollario associativo dove l'apparato non cura gli interessi degli industriali, ma di un mondo che industriale non è. Una constatazione semplice — continua Ghilardi —, il core business sono gli industriali e le loro necessità concrete, non quelle di mondi paralleli che nulla hanno a che fare con la produttività e i problemi che ogni giorno si affrontano in azienda. In Confindustria volevo far "carriera", cioè un percorso che mi consentisse di imparare qualcosa. In parte è avvenuto, ma adesso è un capitolo aziendale e di impegno personale chiuso».

Nessuna rottura definitiva sul piano dei rapporti interpersonali. A Ghilardi non si può disconoscere una schiettezza e una lealtà di fondo che ne hanno fatto un personaggio sincero e simpaticamente fumantino. Come quel giorno,



Peso: 1-4%,8-21%



in cui la conferenza sul mondo industriale tedesco, organizzato in via Camozzi, era in ritardo. «Se sapeste come funzionano le cose in Germania, sapreste che mezzora di ritardo è uno sgarbo intollerabile», sbottò, alzandosi dalla sedia e girando i tacchi.

D.T.



Avevamo altre proposte, ma non ci interessava entrare in minoranza. Noi non siamo investitori, siamo imprenditori

Paolo Clerici
Presidente
Coeclerici



Peso: 1-4%,8-21%

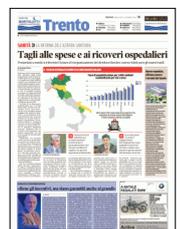
**BONAZZI (CONFINDUSTRIA)****«Bene gli incentivi, ma siano garantiti anche ai grandi»**

«Gli incentivi per le assunzioni dei giovani possono dare una mano, sono un'occasione per le imprese per ringiovanire la propria forza lavoro, dopo che la legge Fornero ha aumentato l'età media nelle aziende». Giulio Bonazzi (foto), presidente di Confindustria Trento, promuove il piano di politica del lavoro approvato lunedì dalla giunta provinciale: contributi fino a 18 mila euro in due anni (per le donne) e 14 mila (per i maschi) all'azienda che assume un under 35, a cui si sommano 36 mila euro di deduzione Irap. «Ma se si vogliono fare numeri, visto che le statistiche dicono che la grande industria in Trentino ha aumentato l'occupazione del 16%, occorre che queste misure siano applicabili alle grandi aziende - avverte Bonazzi - io

stesso sto verificando per la mia azienda, Aquafil, e non è chiaro se sia così. Si dimentica che a parte gli incentivi per ricerca e sviluppo, nulla è applicabile alla grande impresa per via delle direttive Ue sulla concorrenza». L'assessore Alessandro Olivi conferma che gli incentivi provinciali sono garantiti a tutti.

Il «pacchetto» contenuto nel piano per gli industriali va comunque nella giusta direzione: «La politica attuata dalla giunta tramite Trentino Sviluppo sta avendo successo», dice Bonazzi, che cita gli esempi di Vetri Speciali, Meccatronica, Mariani. Sul modello Whirlpool da applicare nel caso di crisi aziendali spiega: «In Germania, quando c'è necessità di una ristrutturazione, l'operaio può scegliere tra la cassa integrazione o l'addestramento-formazione per essere riquali-

ficato. Il caso Whirlpool resta eclatante nei numeri, ma l'obiettivo dev'essere quello di non tenere i lavoratori in panchina per tutta la vita come si è fatto venti o trent'anni fa, ma di rimmetterli in moto. Meno restano fuori dal mondo del lavoro, più facilmente trovano un ricollocamento».



Confindustria Veneto ha scelto i saggi: c'è il vicentino Dolcetta

Dopo un paio di settimane di impasse dovuta più che altro alla vicenda del premio Campiello ora sbloccata (vedi pag. 48) si è messa in moto la macchina che dovrà indicare il nuovo presidente di Confindustria Veneto, il successore del vicentino Roberto Zuccato che concluderà il suo mandato in febbraio.

Ieri il Comitato esecutivo di Confindustria Veneto - oltre a Zuccato e ai suoi vice, i presidenti delle associazioni territoriali provinciali e quelli della Piccola e dei Giovani - ha scelto i tre saggi che forme-

ranno la commissione che deve raccogliere gli orientamenti dei presidenti delle territoriali venete.

Come detto c'era stato uno stallone: la procedura prevede di sorteggiare i tre saggi da un gruppo di sei nomi (uno per ogni associazione territoriale) ma nella rosa posta sul tavolo dei presidenti il 30 novembre c'era anche il bellunese Valentino Vascellari, cioè proprio il responsabile dell'insanabile rottura creata all'interno del Comitato di gestione del Campiello. era stato sfiduciato dal presidente Zuccato ma era rimasto al

suo posto, pur con le clamorose dimissioni di tutti gli altri membri del comitato.

Lo sblocco è giunto con la decisione di azzerare il sestetto di candidati e indicare sei nomi nuovi, dai quali ieri sono stati estratti i tre saggi: Attilio Biancardi (Treviso), Stefano Dolcetta (Vicenza) e Marco Riva (Venezia). Il loro compito pare facile: da tempo ormai si indica come candidatura unica alla presidenza di Confindustria Veneto quella di Matteo Zoppas, attuale presidente di Venezia-Rovigo. ●



Stefano Dolcetta



Peso: 11%



Finisce l'era di Bonaceto Confindustria rinnova i vertici

Fuori il direttore a fine mandato inizia la "caccia" al presidente grandi manovre in via Valfonda

ILARIA CIUTI

CONFINDUSTRIA Firenze, dopo la riorganizzazione interna, la ruota ricomincia a girare. Pare che si chiuda l'era di un direttore passato da ben quattro presidenti: da Ceccuzzi a Bettini a Messeri, che non voleva rinnovargli il contratto scaduto a maggio ma invece è stato obbligato dal suo direttivo a prorogarlo fino a questo dicembre, all'attuale presidente facente funzione, Luigi Salvadori. Quest'ultimo ha detto ieri al consiglio direttivo che il contratto di Sandro Bonaceto, direttore sia di via Valfonda che di Confindustria Toscana, scade il 31 dicembre e che non sarà rinnovato. A maggio si era scatenata l'opposizione, ora niente. Tanto da far sospettare che allora i consiglieri si fossero ribellati più per fare un dispetto al presidente del Pignone che un piacere al loro direttore. Semmai trapelano voci che adesso si tema una possibile costosa causa di Bonaceto visto che tra la scadenza di

maggio e il prolungamento dell'ingaggio fino a dicembre sembra che non sia stata dichiarata la sospensione. Tanto che adesso il contratto potrebbe anche essere considerato a tempo indeterminato. Ma si dice che Salvadori abbia escluso questa intenzione da parte di Bonaceto che anzi dovrebbe essere, è stato assicurato, d'accordo su una liquidazione tra i 110 e i 120 mila euro. Che è stata approvata da tutti tranne un voto di dissenso.

Si verificherà oggi la disponibilità del direttore, di cui si discuterà sempre oggi anche nel consiglio di presidenza di Confindustria Toscana. Anche lì, il suo contratto scade a fine dicembre, si deciderà se rinnovarlo o meno. Se da via Valfonda Bonaceto uscirà a dicembre non ci sarà un nuovo direttore, essendo appena iniziato ieri il cammino per eleggere il presidente che dovrà terminare il mandato di Messeri, dimessosi all'inizio di agosto. Essendo Salvadori un presidente facente funzione non nominerà nessuno, diventerà direttore fa-

cente funzione l'attuale vice, Leonardo Bandinelli. Il nuovo presidente dovrebbe palesarsi verso giugno e restare in carica solo due anni. Il che farebbe supporre che non si scatenino in modo così cruento le solite guerre che avvelenano Confindustria Firenze a ogni giro di poltrona. Per ora in testa sembra Salvadori che potrebbe essere confermato o per proseguire l'impegno di riorganizzazione e ricomposizione interna, con conseguente ritorno all'esterno dell'associazione. Anche se già si parla di una possibile voglia di presidenza anche dell'attuale leader dei giovani industriali, Lapo Baroncelli che si sussurra potrebbe essere sostenuto dal presidente della Camera di Commercio, Leonardo Bassilichi. I giochi sono appena iniziati ieri con l'annuncio in giunta da parte di Salvadori dell'apertura del percorso per scegliere i tre saggi che dovranno proporre un nome o più nomi di candidato a presidente. Chi si propone deve conquistare 15 fir-

me di membri di giunta. I saggi devono essere tre, se saranno più di tre verranno sorteggiati dalla giunta del 12 gennaio. Intanto Confindustria si è rinnovata, si sono rieletti tutti i presidenti di sezione, confermati solo due: Matteo Grossi presidente della sezione servizi innovativi e David Rulli presidente dei pellettieri.

LE VOCI

Potrebbe essere anche confermato Salvadori ma già si parla di Baroncelli o Leonardo Bassilichi

I SAGGI

Dovrebbero essere tre. Nel caso in cui fossero di più verranno sorteggiati il 12 gennaio

La liquidazione sarà tra i 110 e i 120 mila euro: la cifra è stata approvata con un voto di dissenso



Peso: 32%

Confindustria accelera “Vogliamo investire qui sostenete la nostra sfida”

Appello alla politica e alle istituzioni. Doria: “Pronte tre aree per insediamenti”. Bagnasco: Ci vuole cuore”

FORSE, a sintetizzare un'intera giornata di parole, possono andare bene le parole del cardinale Angelo Bagnasco che al mondo delle imprese ricorda l'insostituibile forza del cuore. E non è, quello dell'arcivescovo e presidente della Cei, un semplice invito a non usare solo la testa (e quindi il portafoglio) nell'atto di fare impresa, quanto ancor più un monito per affrontare un mestiere complesso. L'occasione è l'assemblea pubblica di Confindustria Genova che il presidente Giuseppe Zampini convoca a Palazzo Ducale davanti al leader nazionale Vincenzo Boccia. «Come le persone, anche le imprese devono avere un cuore, qualunque industria in quanto soggetto economico deve avere un cuore, che si esprime nell'affetto al proprio lavoro e al proprio territorio — dice Bagnasco — Il cuore chiede sempre una casa e se oggi più di ieri dobbiamo girare il mondo, per tanti motivi, innanzitutto il lavoro, se l'impresa ha un cuore, sa che ha bisogno di una casa, questa casa io auguro che sia sempre Genova e il nostro Paese».

Le parole del cardinale valgono anche come risposta al titolo scelto dagli imprenditori per la loro assemblea, “Vado o resto”, sintesi quanto mai eloquente di un territorio di straordinaria bellezza al cui interno fare impresa resta difficilissimo, per i vincoli amministrativi e burocratici, per le resistenze al cambiamento, per la difficoltà a innovare della macchina pubblica. Eppure qualcosa si muove non solo per far restare le imprese, ma anche per attrarne di nuove. «Sono tre le aree genovesi pronte da subito ad accogliere nuove realtà industriali: le aree Ilva, Piaggio ed Erzelli, l'utilizzazione intelligente e non dogmatica delle zone oggi inutilizzate è una partita fondamentale da vincere» spiega il sindaco Marco Doria alla platea degli imprenditori. «Due delle tre aree sono di proprietà pubblica, una no — dice Doria — Il Comune è pronto a muoversi per favorire investimenti, se ci sono privati interessati, l'area Ilva è enorme e in-



Peso: 43%

frastrutturata, può comprendere la siderurgia, ma c'è spazio anche per altre iniziative di investimento che creino lavoro». In platea anche il neopresidente dell'autorità di sistema Paolo Emilio Signorini, che profetizza con una punta d'ironia il possibile mutamento di "popolarità" nei suoi confronti. «Fra qualche mese non sarò così popolare perché qualche 'no' lo dovrò dire». A lui si erano rivolti gli imprenditori della portualità genovese, solleciti nel chiedere tempi brevi per le decisioni che passano (anche) da Palazzo San Giorgio: certezze sulle infrastrutture dall'amministratore delegato della San Giorgio del porto Ferdinando Garrè e sulle scelte da compiere da Alberto Amico, pronto a investire 35 milioni per il polo dei maxiyacht, certezze sui tempi da Guido Ottolenghi interessato a spostare nelle aree sotto la Lanterna i depositi costieri di Carmagnani e Superba.

Di certo, fra chi resta e chi va, Giuseppe Zampini presenta giocoforza la sua doppia opzione. Questa infatti

era la sua ultima assemblea da presidente di Confindustria. Lascierà la prossima primavera, quando verrà scelto il suo sostituto. Cambio di ruolo, per lui, anche in Ansaldo Energia (oggi è ad, diventerà presidente). Ma il nuovo incarico di Zampini per la città è appena stato indicato, visto che è operativo da ieri: vicepresidente dell'ospedale Galliera. Sul suo tavolo, il progetto fermo da anni, quello del nuovo ospedale che rispetto alla prima versione vedrà presto un nuovo disegno più "leggero".

(massimo minella)

LA CHIESA

Proprio
Come le
persone,
anche le
imprese
devono
avere un
cuore

L'ASSEMBLEA

A fianco
un'immagine dei
lavori dell'assemblea
pubblica di
Confindustria
Genova
organizzata a
Palazzo Ducale
dal titolo
eloquente "Vado o
resto"



Peso: 43%

P Turismo | Innovazione | Digitale

Viaggi, il valore è nell'esperienza

Il lancio dei Trips da parte di Airbnb rende urgente l'innovazione di tutta la filiera. A partire dai territori italiani

di **Alessia Maccaferri**

◆ Giulio Benuzzi è un cercatore di tartufi che vive a Bagno a Ripoli. Ogni fine settimana accoglie americani, inglesi, cinesi, canadesi curiosi di seguirlo alla ricerca del prezioso fungo ipogeo, seguita da assaggio. È stata la prima esperienza in Italia messa online sul nuovo servizio Trips di Airbnb, la piattaforma che, dopo i successi con gli alloggi privati, si butta a capofitto nel grande business del momento: l'esperienza. Con Trips, il gigante della *sharing economy* dà una spallata al settore dei viaggi annunciando peraltro, qualche settimana fa, l'ingresso futuro anche nel settore voli e in quello servizi. Insomma, Airbnb si impone come operatore globale. Tendenza del turismo in cui vince chi riesce a integrare tutta la filiera e a estrarre tutte le potenzialità del digitale.

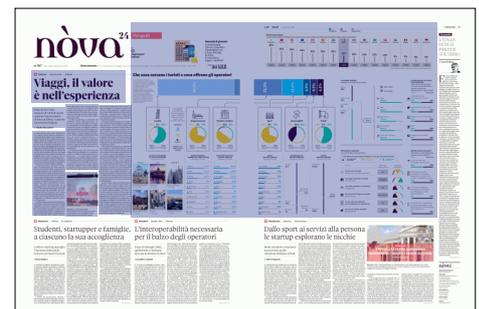
Ne sanno qualcosa i fondatori di Musement, la startup italiana che, dalla visite guidate ai concerti, dal trekking a ogni genere di attrazione, propone tour ed esperienze professionali (mentre Airbnb si affida a host) con un servizio su 450 città in 55 Paesi. Tra i primi hanno intuito i bisogni del nuovo viaggiatore esperienziale, guadagnandosi la fiducia del mercato, con una raccolta in tre anni di 16 milioni di euro. Oltre ai canali diretti col consumatore, lavorano all'integrazione con le compagnie aeree e alle partnership con gli hotel. «È un momento di passaggio, dalla fase analogica legata alla manualità a una automatizzata dove gli operatori locali hanno l'opportunità di distribuire il proprio prodotto attraverso le realtà digitali» spiega Claudio Bellinzona, co-fondatore e direttore operativo di Musement.

La sfida è riuscire a generare dalla destinazione Italia una ricchezza che resti nei confini nazionali e consenta di reinvestire. Partita quasi persa sinora, se si considera - per esempio - che Booking, Expedia e le *online travel agency* (olta) applicano alte commissioni sul-

le prenotazioni alberghiere. I grandi si difendono con olta fatte da sé, mentre i piccoli e medie albergatori si devono piegare alle logiche di prezzo. Così come non stupisce che il turismo online italiano cresca del 10% in meno rispetto al resto d'Europa: nel nostro paese la quota delle prenotazioni online rappresenta il 35% mentre a livello europeo siamo già al 45 per cento.

La fame di esperienze è confermata dal sentiment rilevato dall'Osservatorio Al-mawave-Ey, attraverso l'utilizzo di big data: l'analisi delle conversazioni di 20 milioni di utenti su Twitter e Instagram. Quando si parla di eventi ben il 55% esprime apprezzamento, il 40% è neutro, solo il 5% esprime giudizio negativo. E dopo le spiagge, la natura, i resort, ciò che i viaggiatori apprezzano di più sono gli eventi enogastronomici e il trekking. Inoltre è premiata la condivisione di esperienze integrate come cibo abbinato a eventi, terme, tourenogastronomici. Eppure solo il 17% degli operatori del settore hotel intervistati organizza eventi collaterali di un qualche tipo.

Le esperienze sono solo una tessera del viaggio che diviene digitale: il 72,9% del buzz sui social - sempre secondo Osservatorio Al-mawave-Ey - si svolge proprio durante l'esperienza con la richiesta di assistenza (in-



Peso: 59%

formazioni), connettività mobilità alternativa e collegamenti intermodali (aeroporto-stazione) che spesso non trovano risposta nella realtà. Eppure molte strutture ricettive ha ancora una bassa adozione del digitale (più della metà degli albergatori e ristoratori che non usa la mail) e fanno fatica a intercettare la domanda: «Incrociando di piani dell'offerta e della domanda -s piega Donato Ferri, responsabile trasporti e turismo di Ernst&Young - emerge come ci siano ampi margini di crescita del mercato complessivo se si connettono tra loro, in maniera strutturata questi due piani».

Uno spazio ancora in gran parte da esplorare è quello delle partnership tra i protagonisti del settore. «In un'ottica di filiera e di open innovation si possono stringere alleanze sulle *loyalties* e il *pricing* in modo da proporre un'offerta di viaggio integrata» aggiunge Ferri. Il momento sembra quello giusto. «L'indagine ha messo in luce quanto con il digitale la domanda e l'offerta si possano incontrare sia a livello nazionale sia a livello

locale. Gli enti o le grandi aziende possono collaborare e innescare quella scintilla capace di generare valore».

Che l'Italia sia tutta meritevole, al di là delle mete classiche - come Roma Firenze e Venezia - lo si dice da anni. Manca ancora però un meccanismo che accenda processi diversi. Se ne è parlato a Ecosistemi digitali, evento promosso dal Mibact, Mise, Regioni e sviluppato assieme alla Regione Toscana e a Toscana Promozione Turistica - che s'è concluso con 36 azioni per lo sviluppo della digitalizzazione della destinazione Italia. Tra queste, una policy nazionale per la gestione degli open data, la creazione di un kit di strumenti digitali *open source*, la costruzione di un *mega-wall* per lo storytelling distribuito e di banche dati fruibili tra i vari attori territoriali, lo sviluppo di un sistema di porte di accesso al nostro Paese in cui il turista entri in un ecosistema di servizi attraverso la creazione di una identità digitale.

Intanto alcune esperienze di filiera stanno nascendo. I soci di Etravel District (Etd), di

fatto un distretto turistico online, dove ciascuna impresa porta la sua competenza. Nato dal mondo dell'accessibilità, Etd vuole diventare un *travel ecommerce* rivolto a tutte le persone. Il progetto si basa su marketplace di aggregazione di domanda e offerta. La condivisione della piattaforma fa risparmiare a ogni partner milioni di investimenti e il modello di business della startup avocazione sociale e *benefit corporation* fondata da Andrea Elestici è la distribuzione dei ricavi tra tutti gli attori del distretto. Il progetto è sostenuto da una trentina di partner operativi e altrettanti finanziari, tra cui investitori privati e StarsUp piattaforma di *equity crowdfunding*.



MILANO La "personalità della destinazione" è una tecnica per associare mete turistiche a certo profilo di cliente. Aumentando l'attrattività dei luoghi



Peso: 59%

